

125.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

### INDICE

	PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	7115
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	7116, 7131
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	7137
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);	
BONOMI ed altri: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura (264);	
ESPOSTO ed altri: Contributo speciale pluriennale alle regioni per investimenti pubblici in agricoltura (381);	

PAG.

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (419);
CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (1022);
CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1023);
CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA: Finanziamenti alle regioni per interventi e investimenti in agricoltura (1103);
CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (1108);
CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (1149);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1973

	PAG.		PAG.
CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1246);		<b>Interpellanza sul tragico incendio nella borgata romana di Primavalle (Svolgimento):</b>	
CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Finanziamento delle regioni in materia di agricoltura (1312) . . . . .	7116	PRESIDENTE . . . . .	7138
PRESIDENTE . . . . .	7116	ALMIRANTE . . . . .	7138, 7139
GIANNINI . . . . .	7122	RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	7138
MENICACCI . . . . .	7116	<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti)</b>	7116
STELLA . . . . .	7131	<b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)</b>	7115
TASSI . . . . .	7136	<b>Per un lutto del deputato Rizzi:</b>	
VINEIS . . . . .	7128	PRESIDENTE . . . . .	7116
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Sostituzione di un deputato</b> . . . . .	7130
(Annunzio) . . . . .	7115	<b>Sostituzione di un deputato e opzione per il Senato</b> . . . . .	7130
(Approvazione in Commissione) . . . . .	7116, 7131	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	7143
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	7143		

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Vetrone è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI e GRILLI: « Provvidenze per la valorizzazione turistica e per lo sviluppo economico dei comuni dell'Appennino umbro di Norcia, Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo, Preci, Santa Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Vallo di Nera, in provincia di Perugia e di Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, in provincia di Terni » (2075);

IANNIELLO: « Adeguamento della indennità medica prevista dalla legge 20 febbraio 1968, n. 100, a favore dei medici funzionari dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (2076);

CASCIO ed altri: « Istituzione del fondo centrale di garanzia per il credito industriale agevolato a favore delle piccole e medie industrie » (2077);

PERRONE ed altri: « Proroga del termine utile per chiedere il collocamento a riposo a norma della legge 24 maggio 1970, n. 336 » (2078);

GIOMO ed altri: « Sanzioni penali per le contravvenzioni alle disposizioni delle leggi delle regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale nonché delle province autonome di Trento e di Bolzano » (2079);

CANEPÀ e CATTANEI: « Dilazionamento dei termini di ultimazione per le espropriazioni

e per le opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 » (2080);

LOSPINOSO SEVERINI: « Modifiche e integrazioni all'articolo 7 della legge 16 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (2081).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 30 aprile 1973 copia delle sentenze nn. 46, 50, 51 e 52 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 123, comma secondo, del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e sugli impianti elettrici, nella parte in cui statuisce l'aggiunta del "soprappiù del quinto" alla indennità per servitù di elettrodotto » (doc. VII, n. 137);

l'illegittimità costituzionale: a) dell'articolo 539 del codice civile, nei sensi di cui in motivazione, limitatamente alla parte in cui a favore dei figli naturali, quando la filiazione è riconosciuta o dichiarata, è riservata, in mancanza di figli legittimi e di coniugi, soltanto un terzo del patrimonio del genitore se questi lascia un solo figlio naturale o la metà se i figli naturali sono più, e non, come per i figli legittimi, la metà del patrimonio del genitore se questi lascia un figlio solo o i due terzi se i figli sono più; b) in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, degli articoli 545 e 546 del codice civile e, conseguentemente, degli articoli 538, 539 e 540 dello stesso codice nelle parti in cui fanno riferimento ai predetti articoli 545 e 546 » (doc. VII, n. 141);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 54, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958,

n. 916, nella parte in cui esclude i membri di diritto del Consiglio superiore della magistratura dal divieto di partecipare alle deliberazioni del Consiglio, previste nei commi primo e secondo dello stesso articolo, sui ricorsi e reclami avverso gli atti e le deliberazioni delle Commissioni » (doc. VII, n. 142);

l'illegittimità costituzionale dei decreti del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1951, nn. 1429, 1440 e 1444, in quanto assoggettino ad esproprio terreni compresi nella quota non espropriabile di 300 ettari » (doc. VII, n. 143).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo e dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, per gli esercizi dal 1968 al 1971 (doc. XV, n. 31/1968-1969-1970-1971);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, per gli esercizi dal 1966 al 1971 (doc. XV, n. 32/1966-1967-1968-1969-1970-1971).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta di ieri, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Disposizioni integrative alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, relativa al piano regolatore generale degli acquedotti » (1417), *con modificazioni*;

« Costruzione di case da assegnare al personale del centro internazionale di fisica teorica di Trieste » (1418), *con modificazioni*;

VINEIS ed altri: « Concessione dei contributi di cui all'articolo 10 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, e dei

mutui della Cassa depositi e prestiti di cui al successivo articolo 11 anche per gli impianti che rimangono in esclusiva proprietà all'ENEL » (1257).

#### Per un lutto del deputato Rizzi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Rizzi è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182) e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola e delle proposte di legge collegate numeri 264, 381, 419, 1022, 1023, 1103, 1108, 1149, 1246, 1312.

È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del MSI-destra nazionale intende impegnarsi nella discussione del disegno di legge n. 1182, al quale si accompagnano varie proposte di legge di iniziativa regionale, perché avverte l'urgente necessità di finanziare l'attività agricola nazionale, perché questo settore, proprio in quanto sono esauriti i fondi speciali finora previsti in prevalenza nei cosiddetti « piani verdi » primo e secondo, è attualmente caratterizzato da un'assoluta carenza di interventi e quindi di investimenti.

Come non concordare con la relazione orale al disegno di legge n. 1182 svolta dall'onorevole Tarabini (che elogio per il suo impegno), là dove è detto che si vogliono, con questi provvedimenti, « soddisfare esigenze essenziali ed immediate del settore agricolo, in relazione alla carenza di pubblici investimenti, venutisi a determinare in coincidenza con la fase di trapasso istituzionale collegata all'attuazione dell'ordinamento regionale »? Si sono volute le regioni a qualunque costo, ed esse oggi rappresentano — noi continuiamo a dire: purtroppo — una innegabile realtà. È altrettanto indubbio, allora, che in relazione all'ampiezza

e all'urgenza dei vari bisogni del settore, le regioni devono essere messe rapidamente in grado di esprimere, in modo proficuo, l'azione di incentivazione e di sostegno delle iniziative agricole che ad esse spettano in base alla normativa costituzionale. Ecco quindi la prima ragione che ci ha indotto a dedicare particolare attenzione sia al disegno di legge governativo, sia alle molteplici proposte di legge di iniziativa regionale. Si tratta, onorevoli colleghi, del primo serio, serissimo provvedimento per il finanziamento delle regioni; ci troviamo di fronte ad una scelta che non è esagerato definire storica. Orbene, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale vogliamo vedere qual è il metodo più efficace e corretto che si vuole adottare, da parte delle regioni e da parte dell'amministrazione pubblica, nella pratica legislativa; vogliamo vedere come, in sostanza, la classe dirigente del paese, tutta regionalista, a livello di regioni e a livello di governo centrale, intende affrontare uno stesso problema.

Dico subito e senza riserve che la risposta che ci è stata data è fra le più deludenti, e la delusione scaturisce innanzitutto dalla differenza sostanziale — si tratta di un vero e proprio contrasto — fra le proposte di iniziativa regionale e il disegno di legge governativo, che dovrebbe essere indirizzato allo stesso fine; tale contrasto è esploso in sede di Commissione bilancio, i cui lavori sono stati inconcludenti ed hanno saputo trovare uno sbocco, dopo una lunga *impasse*, solo dopo la rimessione di tutta la materia all'Assemblea. Quali gli elementi concreti di questo contrasto? È presto detto. Innanzitutto la Camera potrà rilevare una notevole diversità di vedute, in ordine sia all'ammontare dei finanziamenti rispettivamente previsti nel disegno di legge governativo e nei provvedimenti di iniziativa regionale, sia all'organismo competente ad attuare gli interventi nel settore agricolo.

Il disegno di legge n. 1182 prevede stanziamenti per l'attuazione di interventi sia da parte delle regioni (per il 1973, nella misura di 90 miliardi, che salgono a 111 per il 1974) sia da parte dello Stato (per il 1973 nella misura di 30 miliardi e per il 1974 nella misura di 39 miliardi); cifre invero insufficienti, pari a circa il 50 per cento di quanto concesso con il « piano verde » n. 2, prorogato, come la Camera ricorda, per un anno, dalla legge 4 agosto 1971, n. 592. Gli altri provvedimenti presentati dai consigli regionali (e, non dimentichiamolo, anche dal gruppo dei deputati collegati ai coltivatori diretti) tanto difesi dai partiti marxisti e, noi aggiungiamo, dai soliti

utili idioti, prevedono invece finanziamenti solo a favore delle regioni (per i regionalisti, infatti, lo Stato merita di essere reietto), per l'ammontare di 300 miliardi all'anno in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1972 al 1976. Ma la differenza sostanziale fra le diverse proposte non è solo nella dimensione dei finanziamenti. Si tratta di questione ben più importante.

Il disegno di legge del Governo prevede il finanziamento alle regioni (articolo 1), ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, mentre tutti gli altri progetti di legge, nessuno escluso, si richiamano all'articolo 8 della stessa legge. Dobbiamo necessariamente raffrontare le due norme. E ci resta facile allora constatare che i due fondi ivi previsti si differenziano notevolmente, sia per quanto riguarda la loro destinazione, sia per quanto riguarda il criterio della loro ripartizione fra le regioni.

Non si tratta di poca cosa. L'articolo 9 della legge n. 281 del 1970, in tema di destinazione, vincola i finanziamenti alla realizzazione di « programmi regionali di sviluppo » e rinvia la determinazione quinquennale del relativo ammontare alla legge di approvazione del programma economico nazionale. In tema di ripartizione del relativo fondo, tale norma statuisce che essa sia effettuata secondo le indicazioni del predetto programma economico nazionale e sulla base dei criteri che devono essere annualmente determinati dal CIPE, con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno.

L'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, per converso, non vincola la destinazione del fondo a fini predeterminati e stabilisce che la sua ripartizione fra le regioni è fatta in base ad una serie di criteri, quali l'entità della popolazione, la superficie del territorio della regione e così via. L'articolo 8 citato dice di più: determina anche l'ammontare del fondo suddetto, che deve essere pari alle quote del gettito annuale dei tributi erariali di cui alla stessa norma.

Ce n'è quanto basta per denunciare a chiare note (e lo faremo ancora più innanzi) due diversi modi di affrontare il problema medesimo; un contrasto tra regioni e Governo che dà la misura dello scollamento progressivo dell'attuale classe dirigente ai diversi livelli. Di fronte a tale difformità di vedute, occorre operare, a nostro parere, precise scelte, che non si sono operate, per cui le richieste al riguardo del gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere sono facilmente articolabili.

In primo luogo, al cospetto della difformità fra le due predette disposizioni, cioè gli articoli 8 e 9 della legge n. 281, sosteniamo la necessità che preliminarmente si stabilisca e si determini in base a quale delle due norme si intenda provvedere al finanziamento delle attività agricole, per eliminare un conflitto che, come ho ricordato, è esploso già in seno alla Commissione bilancio della Camera e che qui in aula tuttora si manifesta. Per parte nostra, la scelta si appunta sull'articolo 9, perché più razionale ed afferente all'effettiva realtà agricola nazionale. Ma come spiegate, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, la contraria opinione di tutti — dico tutti — i consigli regionali d'Italia, che invocano l'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, con effetti e fini diversi? Non v'è chiarezza di atteggiamento in seno alla maggioranza, come si evince anche dai pareri espressi dalla Commissione finanze e tesoro e dalla Commissione agricoltura, il che conferma ormai l'opinione che ci troviamo di fronte ad una « semimagioranza di mezzi partiti » percorsi da forze centrifughe di efficacia crescente.

In secondo luogo, va affrontato il problema della obbligatorietà, o meno, per le regioni di destinare gli stanziamenti di cui ai provvedimenti in esame per lo scopo previsto (nel nostro caso, a favore del settore agricolo), evitando ogni distrazione o destinazione ad altri fini non afferenti la materia agricola.

In terzo luogo da questa impostazione consegue che è necessario esaminare quale controllo preventivo e successivo compete allo Stato per assicurare il perseguimento delle finalità previste nei provvedimenti di cui la Camera si sta attualmente occupando. Il tema del controllo — quel controllo tanto paventato, e si capisce perché, da gruppi socialcomunisti, che vogliono ignorare lo Stato — non può essere affrontato e risolto superficialmente con il silenzio, come è dato di evincere dai testi sottoposti alla nostra attenzione e dalle parole illustrative dei loro propugnatori. Non sono opinioni e problemi di poco conto, questi che la destra nazionale solleva allorché viene discussa la prima legge di finanziamento delle regioni (scelta storica, la definii), per instaurare quel metodo più corretto ed efficace di cui ho parlato all'inizio. Il Governo, sempre più paralitico e incapace di fornire una valida cartella clinica di vitalità, con il suo disegno di legge ha dato una risposta insufficiente sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello qualitativo, per tre ragioni di fondo: 1) per quanto attiene all'entità dei finanziamenti indicati nell'articolato, per nulla con-

grui e limitati nel tempo, quando invece gli stanziamenti devono essere pluriennali per assicurare una continuità dell'intervento pubblico; 2) per la chiarezza del ruolo da assegnare specificatamente alle regioni e di quello da conservare allo Stato; 3) per la mancata collocazione del provvedimento nel quadro della programmazione nazionale.

Programmare: questo era l'imperativo di tutti. La programmazione avrebbe dovuto costituire il punto di incontro, si diceva, tra politica statale e politiche regionali; e programmare con la partecipazione di tutte le componenti agricole, compresi gli agricoltori e i coltivatori, che non possono rimanere sempre nelle file del cosiddetto « esercito di riserva ». Programmare l'agricoltura significa, d'altronde, programmare una fetta non irrilevante della nostra società, e in questa coloro che vivono sulla terra e della terra, troppo sovente sacrificati in questo regime di scarsa socialità, dovrebbero essere presenti in prima fila e in prima persona.

Ma dov'è questo tipo di programmazione? Sono anni, ormai, che la classe politica non sa scegliere, e per dimostrarlo è sufficiente guardare alla realtà concreta che ci circonda. Dal Mezzogiorno alle regioni centrali della nostra penisola: milioni di persone che se ne vanno, uno dei più tremendi cataclismi che la storia del sud e del centro Italia, pur così angosciosa, ricordi. Il dramma si svolge tra l'indifferenza della classe politica, per la quale la sola cosa che conta — vedasi la Sicilia e vedasi la Sardegna — magari è che lo stipendio dei deputati regionali non sia da meno di quello dei loro colleghi nazionali e superiori di tre volte lo stipendio dei deputati inglesi.

Aspettiamo i bilanci delle nuove regioni per sapere che abbiamo costruito due Italie e che la democrazia cristiana, in particolare, non ha un programma che preveda rimedi capaci di ovviare alla crisi che ci travaglia.

Per l'agricoltura — in particolare, — quali programmi esistono? Quali sono le scelte? Non siamo più ai tempi della prima fase della soppressione del latifondo e della diffusione dell'azienda contadina, che fu, appunto, la fase necessaria per passare a quella attuale, cioè della politica comunitaria di mercato e dei meccanismi comuni dei prezzi. È tempo di avviare a soluzione, oltre che i problemi della saldatura con le attività extraagricole e della riconsiderazione dell'esodo rurale (che va concepito non tanto in termini quantitativi, quanto qualitativi) soprattutto il problema — finora pressoché ignorato — delle strutture del-

l'agricoltura italiana, che non può più essere considerata un comparto a sé stante, ma deve essere vista nel contesto generale dell'economia italiana.

Stiamo pagando oggi le conseguenze del fatto che abbiamo lasciato passare quindici anni senza riuscire ad aggiornare le nostre strutture e a prepararci per il futuro. La vecchia riforma agraria, che poteva anche avere una sua ragion d'essere nella situazione sociale ed economica del dopoguerra, va pienamente disattesa, proprio per i giudizi negativi che unanimemente scaturiscono su di essa da soggetti insospettabili, e non certo solo dalla nostra parte politica. Nel bollettino dei resoconti sommari del CNEL del 14 dicembre 1972, che contiene lo schema di osservazioni e proposte su « stato e prospettive dell'agricoltura », è riportato il seguente giudizio del relatore Anchisi: « In Italia sono mancati, in tutti questi anni, non tanto gli interventi governativi, quanto una coerenza negli interventi stessi » (coerenza, dico per inciso, che non esiste nemmeno tra i vari provvedimenti oggi all'esame della Camera). Aggiunge il relatore a nome di tutto il CNEL: « Non abbiamo mai avuto una politica agricola organica che investisse contemporaneamente tutti i settori, ma siamo andati avanti con una politica frammentaria, una politica che potremmo definire di pronto soccorso. Nessuno — ripeto, nessuno — dei problemi che travagliano la nostra agricoltura è stato risolto ».

Quale più convincente accusa, signori della maggioranza, di quella che promana dal CNEL, nel corso di una assemblea alla quale presenziarono il presidente ed il vicepresidente della Commissione agricoltura della Camera. Accusa soprattutto che sottolinea la vostra incapacità a costruire e una nuova Italia e la nuova Europa.

Che ripercussione hanno prodotto queste parole nella coscienza critica dei membri della passata e della attuale maggioranza? Oggi è mutata la realtà. Occorre affrontare la situazione in modo ancora più realistico, prevedere una drastica, radicale inversione di marcia. Ma non se ne vedono i segni. Ci avviamo verso un allargamento delle aree di libero scambio, che ormai stanno per assumere dimensioni intercontinentali. Si parla di « patto mediterraneo » che associ alla Comunità tutti i paesi del Mediterraneo, dalla Grecia (e si rammaricheranno i socialisti di casa nostra) ad Israele (si rammaricheranno questa volta i comunisti), fino ad arrivare all'Algeria (e forse in questo caso entrambi i partiti marxisti esulteranno), tutti paesi con produ-

zione agricola in concorrenza con la nostra. È già, comunque, nelle prospettive generali, quella di ampliare ulteriormente il MEC. Trattative in tal senso sono in corso per patti di associazione con i paesi dell'America latina, con altri paesi d'Europa. Né potranno tenersi fuori da un accordo di così grande portata paesi come gli Stati Uniti, il Giappone o la Russia, i quali prima o poi finiranno con il muoversi. In questa grande area, dunque, che andrà progressivamente formandosi, le posizioni nazionali finiranno per scomparire. Figuriamoci quelle meramente regionali!

Di conseguenza, chi vorrà operare in questo terreno dovrà produrre in condizioni di effettiva concorrenzialità. Sorge proprio per queste considerazioni il problema delle strutture, per il quale la pratica del rinvio, della conservazione dello *status quo*, sin qui adottato, non può più andare avanti. Riforme di struttura, costituzione di organismi per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto, nonché per le operazioni di mercato, diventano così sempre più indispensabili.

A questo punto, onorevoli colleghi, si impone una domanda: a chi spetta realizzare la riforma delle strutture? Evidentemente, le direttive e gli obiettivi della riforma non possono che essere di carattere nazionale e quindi essere emanati ed indicati dagli organi dello Stato, in armonia con le impostazioni comunitarie. Solo la loro applicazione — e non altro — deve compiersi a livello regionale, adattandoli così alla concreta connotazione dei comprensori di ristrutturazione alla luce delle realtà umane ed economiche, dell'ambiente che li caratterizzano: e ciò in quanto ciascuna regione presenta caratteristiche proprie. È chiaro che una riforma strutturale da applicare in Umbria, nel Veneto o in Piemonte non può essere identica a quella da realizzare nelle Puglie, in Sicilia o in Sardegna.

Ma, ditemi voi, signori deputati regionalisti: chi si è permesso sinora di interpellare le regioni? E le regioni oggi, a due anni e mezzo dalla loro istituzione, hanno forse potuto cominciare ad operare? Forse che, grazie alla loro nascita, si è affievolito lo scontro sociale in atto nel paese, e specificamente nelle campagne? Indubbiamente no! Ed allora, prima di assegnare l'intero finanziamento alle regioni, occorre identificare ancor meglio le novità che nell'operare nel settore dell'agricoltura comporta l'istituto regionale.

Si sta persino verificando che le regioni, dotate in vero di una propria autonomia, tendono a collegarsi in senso centrifugo con la CEE — per saltare l'attuale meccanismo buro-

cratico dello Stato, che invero occorre rendere più efficiente — ed in senso centripeto con le comunità locali, che compongono le regioni come un mosaico. Tutto ciò è un male pericoloso che occorre evitare. Per noi una delle difficoltà maggiori, quindi, non è quella della carenza dei fondi per i necessari finanziamenti, ma è quella rappresentata dai criteri essenzialmente politici e partitici con i quali le regioni tendono ad affrontare i problemi agricoli.

Qual è la conseguenza di questo stato di cose? I dislivelli socio-economici tra regione e regione, oltre che tra unità attive agricole ed extraagricole, non accennano a diminuire, anzi si approfondiscono. Gli indirizzi di politica agricola sinora seguiti, più che da una visione globale ed organica, sono stati ispirati da preoccupazioni congiunturali e settoriali. L'attività delle regioni, alla cui competenza la Costituzione attribuisce la materia agricola, continua ad essere ritardata — a parte la mancanza di finanziamenti — da un complesso di remore politiche ed amministrative. Ed oggi in che modo si crede di poter riparaire? Si assegnano finalmente alcuni fondi alle regioni, e si tratta di somme calcolabili nell'ordine di miliardi di lire. Ma con quali criteri? Con quali garanzie? In base a quali piani? In forza di quali controlli? Con la predisposizione di quali strumenti per recepire, applicare e rendere esecutive le direttive della politica comunitaria?

Di fronte al problema del finanziamento dell'attività agricola, la classe politica — tanto affaccendata in questi giorni ad inventare e a cercare le farfalle delle « trame nere » sotto l'arco di Tito del più bolso antifascismo, senza accorgersi che il peggiore fascismo è proprio l'antifascismo edizione 1973 — aveva tre strade dinanzi a sé: l'agricoltura come settore efficiente, come settore autonomo e come settore residuo. Ha scelto, purtroppo, quest'ultima strada, che si identifica poi con quella di uno sviluppo del settore agricolo « quale che sia ».

Non è forse vero quanto noi sosteniamo, onorevole rappresentante del Governo? Se così non fosse, proprio per il richiamo fatto dal disegno di legge n. 1182 all'articolo 9 della legge n. 281, questo Governo Andreotti-Malagodi-Tanassi dovrebbe giustificare la mancanza di un richiamo, anzi, del minimo accenno ai programmi regionali di sviluppo, per l'attuazione dei quali l'articolo 9 da me ricordato vincola in modo inderogabile i relativi finanziamenti. È evidente che il Governo, sempre più anemico, non vuol toccare questo taslo,

ben sapendo che i programmi regionali di sviluppo (che non esistono) presuppongono un programma economico nazionale, di cui tanto si è parlato e si continua a parlare, e per il quale questo Governo — in linea con quelli precedenti di centro-sinistra, verso i quali sospirano nostalgicamente tanti « vedovi inconsolabili » — si è impegnato a parole, senza però riuscire ad indicare neppure gli obiettivi di massima dello sviluppo economico e sociale della nazione.

Quali — per avviarci alle conclusioni — possono essere, a questo punto, le richieste dei rappresentanti del MSI-destra nazionale? È proprio dalle considerazioni fin qui espresse che deriva l'esigenza che i tre principi fondamentali cui fa riferimento l'articolo 2 del disegno di legge n. 1182 (che si richiama all'articolo 117 della Costituzione), da una parte debbano essere più espliciti e dall'altra, onorevole rappresentante del Governo, debbono essere opportunamente integrati. Quali sono questi principi, che i deputati del gruppo comunista, permanentemente antieuropei, avversano con tanta fermezza? Voglio ricordarli per completezza descrittiva. Essi sono: il coordinamento dell'azione regionale con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole; la preminenza dell'iniziativa a carattere associativo, sia nel settore della produzione sia in quello della valorizzazione dei prodotti; infine, il potenziamento delle infrastrutture di carattere agricolo.

Orbene, essi dicono tutto e niente. Si parla di direttive comunitarie in materia di politica delle strutture; ma esse non sono state ancora concretamente applicate nel nostro paese, né si sa quando potranno esserlo, non essendo stato finora presentato dall'inerte Governo il relativo disegno di legge di attuazione. A proposito di direttive comunitarie, questa è l'occasione opportuna per rilevare che la Comunità, che sin qui ha seguito solo una politica dei prezzi piuttosto discussa e, nei confronti delle mete che si era proposta, fallimentare (ed ella sa, onorevole sottosegretario, quali erano queste mete: parlo del complesso delle tre altre attività cui si era impegnata la CEE, ossia una politica di strutture, una politica sociale, una politica degli scambi, oltre alla politica di mercato o dei prezzi); ebbene, la Comunità — dicevo — ha assunto soltanto ora, riconosciuti i propri errori, nuove iniziative per la riforma delle strutture. Ma, purtroppo, quanti mesi si è stati costretti ad aspettare per vedere le decisioni comunitarie recepite nella nostra legislazione? E mentre

gli altri paesi hanno già da tempo presentato i loro piani per il finanziamento comunitario, noi dobbiamo ancora cominciare a prendere in esame il problema.

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo non è esatto, onorevole Menicacci.

MENICACCI. Questa è una grave inadempienza, di cui questa classe politica dirigente porta tutta intera la responsabilità!

Sono queste molteplici carenze che rendono ancora più pericolosa, per converso, la attività che le regioni hanno cominciato a svolgere nel paese in generale e nel settore agricolo in particolare. A nostro parere, non è opportuno che si lasci alle regioni piena discrezionalità di disporre i finanziamenti che andremo a votare. Quale fiducia possiamo mai tributare alle regioni, dal momento che ci è dato constatare l'esistenza di una burocrazia regionale giovane, sì, ma inefficiente, cui fa riscontro la perdita da parte della burocrazia statale di ogni interesse per i problemi agricoli, per ragioni derivanti dall'attuale legislazione? Siamo preoccupati, e consideriamo con la dovuta attenzione questa situazione, perché essa potrebbe dar luogo ad una posizione di stallo.

Infatti, allo stato attuale, i problemi economici non vengono affrontati, perché le regioni non hanno ancora i mezzi necessari. Ma, a prescindere dai mezzi necessari, che loro daremo, esse sono fatalmente trascinate a risolvere tali problemi su un piano strettamente politico. E non è un modo politico — tanto per fare un esempio concreto — di risolvere i problemi agricoli quello che ci viene offerto dall'assessorato all'agricoltura della regione Campania, cui sono stati assegnati ben 825 funzionari, un intero reggimento in tempo di guerra? Per fare che cosa? Non lo sappiamo.

Che fine farà lo stanziamento pluriennale disposto dai provvedimenti in esame? Tale stanziamento, per una parte è destinato a coprire le spese che il Ministero dell'agricoltura e foreste continuerà ad erogare per i settori riservati alla sua competenza (si parla di albi genealogici, della sistemazione dei terreni e così via); né si chiarisce abbastanza se fra gli altri settori destinatari del predetto stanziamento debba comprendersi anche quello del personale proveniente dallo Stato. È facile intuire, pensando agli 825 funzionari assegnati al solo assessorato all'agricoltura della regione Campania, quanta parte degli

stanziamenti verrà destinata al solo pagamento degli stipendi di questi funzionari.

Purtroppo le cose stanno così. Ma se è doveroso riconoscere che le regioni in quanto esistono debbono essere poste in condizioni di operare e di invocare conseguentemente una pronta entrata in vigore del loro apparato amministrativo per il settore agricolo, per altro, tenuto conto della attuale situazione, noi avvertiamo un duplice pericolo. In primo luogo che le regioni non destinino a favore del settore agricolo tutti i finanziamenti previsti dai provvedimenti in esame e, in secondo luogo, che anche se esse opereranno tale integrale destinazione, lo faranno per perseguire propri particolari obiettivi, distaccati dal contesto economico e sociale del paese. E ciò avverrà pur sempre sulla pelle di coloro che vivono sulla terra e della terra.

Occorre evitare tutto ciò. Come? Elaborando ed approvando subito i programmi regionali di sviluppo, ed inquadrandoli in una organica politica del territorio. Ma è da prevedere che le regioni, mostri di indeterminazione, non provvederanno a questo compito con la necessaria sollecitudine. E allora? In attesa di questa elaborazione occorrerà imporre alle regioni la presentazione, entro un certo periodo di tempo (ad esempio entro un mese dall'approvazione della legge di finanziamento), di un programma di interventi da sottoporre al CIPE; programma che, ispirandosi ai principi fondamentali che ho ricordato e che sono contenuti nell'articolo 2 del disegno di legge n. 1182, specifichi il tipo, le finalità e il costo degli interventi che la regione intende attuare in agricoltura nell'ambito del suo territorio. Né ciò appare ancora sufficiente. Occorrerà altresì prevedere la possibilità da parte del CIPE di stralciare dai finanziamenti quegli interventi che siano in contrasto con i principi fondamentali in materia di agricoltura o che non tengano conto degli obiettivi formulati e da formulare in sede di programmazione. Purtroppo, tutte queste garanzie non esistono nel disegno di legge al nostro esame. Ecco il nostro modo diverso di affrontare un così importante problema.

Si tratta per noi di un minimo di richieste inderogabili. D'altronde, il nostro pensiero è conforme a quello espresso dalle categorie economiche interessate, secondo questa progressione: 1) attribuire alla regione tutti i poteri previsti dalla Costituzione, ma non altri, per evitare che le regioni mostrino velleitarismi particolarmente pericolosi in tema di riforme

strutturali (vedasi per tutte lo statuto della regione abruzzese, che contempla questa possibilità). Allo Stato spetta, oltre che fissare gli obiettivi del rinnovamento strutturale dell'economia agricola, il compito di coordinare l'azione regionale, per evitare scelte contrastanti ed evoluzioni discordanti; ma ciò presuppone che gli indirizzi generali di politica agricola siano fissati preventivamente dal programma nazionale di sviluppo, che però ancora non esiste; 2) garantire alla regione i necessari congrui finanziamenti; 3) evitare che le regioni detraggano i finanziamenti loro assegnati ad altri fini o si limitino ad insistere nell'attuale prassi degli interventi di urgenza e di misure per lo più frammentarie e dispersive. Tutto ciò si può imporre, però, soltanto con una strategia operativa globale poggiate, nel quadro degli indirizzi generali della programmazione nazionale, su realistici piani zionali che determinino le scelte di fondo in modo trasparente e le precedenze imposte dalle situazioni socio-economiche delle aree di intervento. E questi piani zionali, alla cui elaborazione debbono essere associate le popolazioni e le categorie interessate, debbono a loro volta essere inquadrati in una organica politica del territorio.

Ma questa politica del territorio fino ad oggi non è stata neppure tratteggiata; il programma nazionale resta una fumosa promessa, non essendo stato ancora tradotto in legge; i piani zionali non esistono, i controlli neppure. È in questo quadro deficitario che stiamo per decidere il primo, e per di più insufficiente, finanziamento delle regioni, le quali, da parte loro, sono frenate da ostacoli di natura politica e burocratica, mentre la politica comunitaria sta attraversando una crisi perdurante.

A questo punto, quali possono essere le previsioni? Nella valutazione politica della destra nazionale, il Parlamento — ne siano convinti i contadini, gli agricoltori, gli operatori economici in genere del nostro paese — dimostrerà di non saper compiere alcun primo serio passo verso un reale riscatto dell'agricoltura italiana. Chi si aspettava un'azione regionale particolarmente incisiva nei settori delle strutture e delle infrastrutture agricole, settori per i quali alle regioni si schiudevano vasti campi di operosità, si convinca, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il problema dello sviluppo dell'agricoltura è destinato a rimanere indefinitamente relegato nel limbo delle dichiarazioni di principio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bortolani. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo comunista esprime un giudizio nettamente negativo nei confronti del disegno di legge governativo sottoposto all'esame della Camera. Si tratta di una iniziativa legislativa del Governo che consideriamo assai grave, perché innanzitutto essa si contrappone alla prima iniziativa legislativa di grande rilievo politico assunta dalle regioni, che si è espressa con la presentazione da parte delle stesse di proposte di legge unitarie tendenti ad assicurare alle regioni italiane adeguati finanziamenti per gli interventi in agricoltura. Le regioni, con queste proposte di legge, hanno sottoposto al vaglio ed alla responsabilità del Parlamento nazionale due esigenze inderogabili di grande valore e significato politico, tra loro inseparabili, con documenti unitari, corretti e validi dal punto di vista costituzionale. Queste esigenze sono quella relativa all'autonomia ed alla potestà legislativa primaria delle regioni in materia agricola — riconosciuta e stabilita dalla Costituzione repubblicana e gravemente limitata dal Governo — e quella di rimettere in moto, in modo nuovo e completamente diverso rispetto al passato, il meccanismo degli investimenti pubblici in agricoltura allo scopo di superare la situazione di crisi che investe le nostre campagne, ed in modo particolare le imprese coltivatrici, e che si riflette negativamente sulla situazione economica generale del paese ed in particolare del Mezzogiorno.

Come risponde il Governo a queste esigenze, a queste richieste delle regioni italiane? Con un aperto e grave atto di sabotaggio rispetto all'iniziativa delle regioni che il Governo, con il suo disegno di legge sostitutivo delle proposte di iniziativa regionale, intende mettere in mora. A questo punto, onorevoli colleghi, la questione che abbiamo di fronte non è quindi una questione di interesse o di carattere settoriale, limitata, ma è una questione di grande rilevanza politica e costituzionale. Con le regioni, con la loro iniziativa legislativa, è stato messo in essere un altro meccanismo di formazione delle leggi nazionali, previsto anche questo dalla Costituzione repubblicana. Le regioni, con la loro iniziativa legislativa, stabiliscono un nuovo rapporto tra le assemblee legislative regionali e

il Parlamento nazionale, al quale compete l'approvazione delle leggi nazionali, alla formazione delle quali, però, le regioni partecipano con pieno diritto.

Può il Parlamento nazionale non tenere conto sostanzialmente di questo nuovo rapporto con le regioni e delle loro proposte, specie quando si tratta di proposte unitarie, come quelle che abbiamo al nostro esame? Secondo noi, no. Ed è questa la prima questione politica costituzionale che la Camera deve affrontare e alla quale può dare una soluzione positiva modificando profondamente il disegno di legge governativo (che è stato scelto come testo base per l'esame della questione), sulla base delle proposte delle regioni e degli emendamenti che saranno presentati dal nostro gruppo e, pensiamo, anche da altri.

Il disegno di legge del Governo rappresenta una nuova gabbia nella quale si vogliono imprigionare le regioni. Una nuova gabbia che viene dopo quella principale, che è costituita dal cosiddetto decreto delegato di trasferimento delle competenze amministrative alle regioni (decreto 15 gennaio 1972, n. 11).

Questo disegno di legge rappresenta, inoltre, un ennesimo attacco ai poteri regionali, oltre che un assurdo atto di avarizia del Governo nei confronti delle regioni in un settore di vitale importanza (qual è quello dell'agricoltura), in materia di programmazione e di sviluppo economico generale del Mezzogiorno e del paese.

Ho detto che si tratta di un ennesimo attacco ai poteri delle regioni perché, onorevoli colleghi, dal decreto delegato n. 11 in poi il Governo non si è lasciato sfuggire una sola occasione per limitare di fatto il potere delle regioni in agricoltura, oltre che, s'intende, in altri settori.

Infatti, il Governo si è sempre mosso caparbiamente su questa linea quando si è trattato di approvare leggi importanti, quale quella sui fitti agrari, ma anche in occasione dell'approvazione di leggi meno importanti, come quella relativa all'investimento di fondi FEOGA (87 miliardi) per la realizzazione di impianti per la lavorazione, conservazione e trasformazione di prodotti ortofrutticoli; o come quella riguardante l'ammasso obbligatorio del bergamotto e la costituzione su nuove basi del relativo consorzio.

A proposito di quest'ultimo provvedimento che, su nostra richiesta, verrà all'esame dell'Assemblea (perché non abbiamo inteso che questo nuovo attacco ai poteri della regione Calabria potesse passare inosservato in Com-

missione), avevamo chiesto che almeno il presidente del consiglio di amministrazione del consorzio fosse nominato dalla regione Calabria. Ci è stato risposto dal rappresentante del Governo che, essendo lo Stato a finanziare il consorzio, il presidente deve necessariamente essere persona di fiducia del ministro dell'agricoltura e quindi da questi nominato. Insomma, chi ha i soldi comanda e nomina i propri governatori.

Potrei proseguire con questa denuncia ancora per molto tempo, ma voglio limitarmi, almeno per ora, a denunciare un altro tipo di attacco governativo ai poteri regionali, un'altra grave inadempienza del Governo, il quale ama molto spesso richiamarsi al decreto delegato 15 gennaio 1972, n. 11, e alla sentenza che la Corte costituzionale emise nel luglio del 1972 a seguito dei ricorsi presentati da molte regioni (e non soltanto da quelle « rosse ») contro il contenuto di tale decreto.

Infatti, il secondo comma dell'articolo 2 del decreto 15 gennaio 1972, n. 11, dispone che « fino a quando non sarà provveduto al riordinamento con legge dello Stato degli enti pubblici, compresi quelli di sviluppo a carattere nazionale o pluriregionale operanti nelle materie di cui al presente decreto, resta ferma la competenza degli organi dello Stato in ordine agli enti medesimi ». Dice questa norma: fino a quando non si farà una nuova legge che provveda al riordinamento e quindi al trasferimento dei poteri, oggi ancora esercitati dal Ministero dell'agricoltura, alle regioni.

Da parte del Governo fino ad ora, ad oltre un anno di distanza dall'approvazione del decreto delegato, nessuna iniziativa è stata presa al riguardo. Non sfugge a nessuno il carattere transitorio di tale norma, definita per altro tale dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 142 del 1972. Cioè, rimane affidata allo Stato ogni competenza in ordine agli enti pubblici in agricoltura, a carattere nazionale oppure regionale, fino a quando non si procederà al loro riordinamento e quindi al trasferimento alle regioni delle competenze statali. Si tratta di enti importanti, che sfuggono ancora alla competenza regionale. Sono l'Opera nazionale combattenti, l'ente nazionale tre Venezie, l'ente Delta padano, l'ente val di Chiana, l'ente Maremma, l'ente Puglie e Lucania, i consorzi di bonifica con competenze a carattere interregionale. Questi enti, che operano su gran parte del territorio agrario del paese, e in modo particolare gli enti di sviluppo agricolo, devono divenire validi strumenti tecnici al servizio delle regioni e di

una nuova politica agricola. Invece il Governo li lascia così come sono, degradando a livello più basso le loro funzioni, come è il caso degli enti di sviluppo agricolo, che da oltre un anno sono privi di finanziamento e sono stati ridotti al rango di enti pagatori delle integrazioni comunitarie dei prezzi dei prodotti agricoli.

Ma c'è un altro « fino a quando », onorevole sottosegretario. Si legge nella sentenza della Corte costituzionale n. 142 del 1972, per ciò che concerne la classificazione dei comprensori di bonifica, la delimitazione dei bacini montani e delle zone depresse, o l'approvazione dei piani generali di bonifica o di sistemazione di detti bacini o zone in quanto ricadano nel territorio di due o più regioni, che « può convenirsi, nell'auspicio che intervengano provvedimenti legislativi in tale direzione » — cioè nella direzione di una nuova disciplina di tutta questa materia, che è molto importante, perché nel campo della classificazione dei comprensori di bonifica, della determinazione dei bacini montani e così via, non sfugge a nessuno l'importanza delle possibilità di intervento delle regioni — « essendo esatto quello che le difese delle regioni fanno valere circa la convenienza di una disciplina dei rapporti interregionali, in considerazione della non rispondenza a volte riscontrabile tra la configurazione data dall'articolo 134 ai nuclei regionali sulla base di dati storico-statistici, e quella che sono venuti ad assumere sotto l'aspetto socio-economico. Ma fino a quando non si sia addivenuti a tale regolamentazione, non potrà prescindere dall'intervento dello Stato, sicché per ora — cioè al 15 gennaio 1972 — le esigenze delle regioni devono ritenersi sufficientemente soddisfatte dall'obbligo della previa intesa con le medesime, prescritto dalle disposizioni in esame ».

Anche questo « fino a quando » rimane indefinito: esso è privo di una risposta, di una iniziativa positiva del Governo.

Di fronte a queste gravi inadempienze del Governo, frutto della sua politica antiregionalista, noi comunisti abbiamo presentato adeguate proposte di legge, ed altre ne presenteremo prossimamente, con l'intento di affrontare e risolvere questi problemi e di restituire alle regioni ciò che ad esse è stato tolto dal Governo.

Onorevoli colleghi, non ho incluso, nell'elenco che ho fatto poc'anzi degli enti su cui rimane ancora esercitata la competenza da parte dello Stato, l'Ente irrigazione Puglia, Lucania ed Irpinia, perché in questo caso sia-

mo in presenza di una iniziativa del Governo, che noi, però, respingiamo con forza.

La Camera, infatti, sarà prossimamente chiamata ad esaminare un disegno di legge, che ci viene dal Senato, con il quale il Governo chiede al Parlamento la delega per il riordinamento di questo ente, che dovrebbe però continuare ad operare sulla base delle direttive e sotto il controllo del Ministero dell'agricoltura e foreste. Questa pretesa del Governo è assurda, perché viola il disposto dell'articolo 2, secondo comma, del decreto delegato n. 11 e quella parte della sentenza della Corte costituzionale alla quale mi sono poc'anzi richiamato.

Tale pretesa è politicamente grave, perché si vuole negare alle regioni Puglia, Basilicata e Campania ogni competenza sull'Ente irrigazione, che invece deve divenire, per richiesta unanime delle forze politiche pugliesi, lucane e dell'Irpinia, un importante strumento tecnico di quelle regioni e dello sviluppo agricolo, economico e sociale di tanta parte del Mezzogiorno continentale.

Discuteremo nel merito in modo molto approfondito questo provvedimento quando sarà portato all'esame della nostra Assemblea, anche perché bisognerà fare un poco di storia per comprendere le origini, cioè come nasce l'Ente irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia, quali sono i suoi compiti e quali dovranno essere le funzioni che questo ente dovrà esercitare e svolgere nell'interesse di quelle popolazioni, che hanno bisogno di acqua per uso civile, per uso industriale e per lo sviluppo dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando esprime chiaramente la politica antiregionalista del Governo, in quanto con esso si vuole evitare di qualificare l'intervento delle regioni nelle questioni di fondo dell'agricoltura, dello sviluppo generale e dell'assetto produttivo. Anche con questo provvedimento il Governo non vuole operare per determinare quell'inversione di tendenza del corso economico e politico del paese che è stata richiesta con forza da diverse parti politiche e dalle grandi confederazioni sindacali dei lavoratori nel corso di manifestazioni, di lotte, di scioperi svoltisi recentemente nel paese, e nel corso dello stesso dibattito parlamentare che ha avuto recentemente luogo in quest'aula sulla situazione economica nazionale.

Per realizzare quell'inversione di tendenza — vogliamo ancora sottolinearlo — occorrono: una nuova direzione politica del paese, nuove scelte in campo economico, con al centro l'agricoltura e il Mezzogiorno; una chiara vo-

lontà politica di incidere in maniera decisiva, nell'attuale situazione economica, sulla manovra degli investimenti e di varare le riforme più urgenti di cui il paese ha bisogno.

Non è per caso, onorevoli colleghi, che il punto più aspro e delicato dello scontro in atto tra Governo e regioni riguardi proprio l'agricoltura e il campo dei poteri di intervento delle regioni in agricoltura. Risolvere positivamente in favore delle regioni questo scontro politico significa imboccare una strada nuova, inaugurare una politica nuova in agricoltura ed utilizzare in modo nuovo il flusso delle risorse che nei passati venti anni è stato manovrato dall'apparato burocratico centralistico che fa capo al Ministero dell'agricoltura e foreste, da una fitta rete di organismi corporativi, dal sistema delle banche che hanno controllato e controllano la massa del credito per l'agricoltura. Tale manovra, attuata nel secondo ventennio, ha avuto pesanti conseguenze. Sono state privilegiate le grandi aziende agrarie e con esse il grande capitale finanziario e industriale. Si è dato impulso ad un esodo caotico e costoso dal punto di vista economico-sociale. Si è data una certa impronta al meccanismo di sviluppo facendo pagare un caro prezzo soprattutto al Mezzogiorno e alle masse dei contadini che non hanno visto risolti i loro più gravi problemi.

A questo punto emerge la questione dei contenuti nuovi, che può e deve, secondo noi, caratterizzare l'intervento delle regioni. Mi riferisco all'uso che può essere fatto dell'intervento pubblico per battere la concezione corporativa, clientelare e assistenziale che le classi dominanti hanno avuto nel passato, al fine di realizzare un nuovo assetto delle strutture produttive in agricoltura. Non vi è alcun dubbio, onorevoli colleghi, che dovranno essere le regioni a stabilire i criteri di priorità nelle scelte da imporre per gli interventi in agricoltura e per la destinazione da dare agli investimenti pubblici per le campagne. Ad esempio, a nessuno può sfuggire il fatto che le regioni meridionali, sulla base dei progetti speciali approvati dal CIPE nello scorso agosto e che dovranno essere messi a punto dalla Cassa per il mezzogiorno, usufruiranno di ulteriori investimenti nel settore della zootecnia. Di fronte a tale circostanza occorre lasciare piena libertà alle regioni meridionali di stabilire quale altra fetta degli investimenti che andiamo a stabilire con il provvedimento in esame dovrà essere destinata alla zootecnia e quale altra fetta dovrà essere destinata ad altri comparti produttivi agricoli, che non po-

tranno beneficiare di investimenti per altre vie.

Cioè dovranno essere le regioni meridionali a stabilire quanta parte degli investimenti, dei fondi a loro disposizione dovrà essere aggiunta ai fondi che perverranno loro attraverso i progetti speciali per il settore zootecnico. In Puglia, in Basilicata, in Irpinia e in altre regioni meridionali, con l'attuazione dei piani generali irrigui, si prevede di poter irrigare 720 mila ettari di terra. In relazione all'attuazione di tale piano irriguo dovranno essere le regioni interessate a stabilire i nuovi orientamenti colturali, a imporre scelte che non possono essere compiute con una visione centralizzata dietro un tavolino del Ministero dell'agricoltura e foreste, ma dovranno essere effettuate dalle regioni sulla scorta delle indicazioni provenienti dalla base.

Ma ancora un altro aspetto del problema deve essere messo in evidenza. Proprio in questi giorni, tra ieri e oggi, onorevole sottosegretario, si sta svolgendo la conferenza regionale dell'agricoltura pugliese. Uno dei punti fondamentali e uno degli obiettivi principali da perseguire è quello della sostituzione dei vecchi vigneti su trentamila ettari di terra. Ora, chi deve compiere questa scelta se non la regione pugliese, attraverso una valutazione adeguata dei problemi e delle esigenze della propria agricoltura? Mantenere in vita quei vecchi vigneti, che molto spesso, specialmente nel Salento, hanno trenta o quaranta anni di età e sono diventati quasi totalmente improduttivi, significa aggravare la situazione di crisi di quelle campagne e dei contadini che si impegnano in colture che non possono essere redditizie se non vengono profondamente trasformate.

Un altro tema sul quale dovrà concentrarsi l'attenzione delle regioni è quello riguardante le vocazioni produttive dei diversi terreni e delle singole zone. Nel disegno di legge del Governo, invece, manca il riconoscimento di queste competenze regionali e si costruisce così un'altra gabbia in cui imprigionare le autonomie regionali.

Vi è tuttavia qualcosa di ancora più grave nel progetto di legge governativo, e cioè la pretesa che le regioni debbano intervenire e operare, avvalendosi dei finanziamenti derivanti dal disegno di legge in esame, in armonia con le direttive comunitarie. Nel momento in cui discutiamo questo disegno di legge, per altro, non sappiamo ancora a quali criteri si ispirerà il disegno di legge del Governo relativo al recepimento delle direttive comunitarie nella legislazione italiana.

Abbiamo sempre sostenuto e ripetiamo ancora che a nostro avviso questo disegno di legge non può essere una semplice traduzione in lingua italiana del testo in lingua francese delle direttive comunitarie, ma deve tenere conto del quadro istituzionale del nostro paese, come certamente faranno gli altri paesi chiamati a dare attuazione alle stesse direttive. È evidente, ad esempio, che nella Germania federale, ove, come è noto, esiste una sorta di « camera delle regioni », ossia la camera dei *Laender*, si terrà conto della struttura federale ivi esistente e ci si avvarrà della facoltà della camera regionale di esprimere pareri e giudizi sui programmi nazionali di sviluppo economico e sugli impegni assunti dal governo federale in sede di Comunità economica europea.

Se i provvedimenti relativi al recepimento nella legislazione italiana delle direttive comunitarie dovranno essere, come noi riteniamo, adeguati al quadro istituzionale del nostro paese, non vi è dubbio alcuno che alle regioni non potrà competere soltanto la funzione che il Governo vorrebbe loro assegnare, e cioè quella di strumenti esecutivi, di attuazione di piani stabiliti altrove, in sede di comunità economica europea o di Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Le regioni dovranno avere, al contrario, una parte importante nella formazione del provvedimento che recepisca le direttive comunitarie, nonché nella gestione e nell'esecuzione della politica agricola comune. Le regioni, insomma, non possono essere ridotte al rango di strumenti di esecuzione di una politica e di decisioni adottate altrove.

In questa prospettiva, non si può accettare la limitazione posta dall'articolo 2 del disegno di legge, con il quale si stabilisce che, nell'attuazione della legge, le regioni devono osservare una serie di principi fondamentali e coordinare la loro politica con quella agricola della Comunità.

D'altra parte, torniamo a ripeterlo, non sappiamo ancora come dovrà essere attuata questa politica agricola comunitaria e pertanto fin da ora — come abbiamo già rilevato nel corso del dibattito svoltosi in Commissione agricoltura dopo la presentazione da parte del ministro Natali di un'ampia ed esauriente relazione sulle direttive comunitarie — dobbiamo sottolineare che nel quadro di tale politica dovranno essere salvaguardate le prerogative delle regioni.

Ma, a parte queste considerazioni, onorevoli colleghi, già oggi si verifica una situa-

zione assai grave: numerosi sono i provvedimenti adottati dalle regioni in materia agraria, che non possono trovare attuazione se non dopo il parere di conformità degli organi della Comunità economica europea. Questo significa ritardi; significa che spesso i provvedimenti delle regioni subiscono rinvii, a seguito di un parere di non conformità; questo significa che abbiamo imboccato una strada che ci conduce non ad una soluzione urgente, possibile e rapida dei problemi prospettati dalle masse contadine e dalla nostra agricoltura, bensì ci conduce a tempi più lunghi, ad un conflitto di competenze tra le regioni e lo Stato italiano e tra le regioni e la Comunità economica europea, conflitto che ancora non si sa come risolvere, in quanto manca una disciplina legislativa che disciplini questa materia. Vince sempre il più forte, e nell'attuale situazione i più forti non sono gli istituti regionali, bensì lo Stato accentratore e gli organismi comunitari.

Volere quindi subordinare gli interventi e le iniziative delle regioni in materia agraria alla politica agricola comunitaria, alle direttive comunitarie, può avere la conseguenza di bloccare dette iniziative ed interventi delle regioni, come in parte già avviene, fino a quando non sarà approvato un provvedimento legislativo nazionale di recepimento delle direttive comunitarie nella legislazione italiana.

Non facciamoci illusioni, onorevoli colleghi della maggioranza, signori del Governo: lo scontro su questa materia sarà molto duro e richiederà molto tempo, anche perché è prevedibile nel contempo una crisi di Governo; nel frattempo blocchiamo l'iniziativa regionale: significa, allora, che le regioni dovranno operare a ruota libera? No di certo. Noi vogliamo che la legge nazionale fissi principi fondamentali e questi ultimi devono essere solamente indicativi e generici, molto generali, tanto da dare alle stesse regioni la possibilità di operare scelte e di determinare gli indirizzi e i beneficiari degli investimenti pubblici in agricoltura. Principi fondamentali, secondo noi, devono essere quelli della priorità da attribuire agli interventi intesi a potenziare e sviluppare, nel senso produttivo, economico e sociale, le imprese coltivatrici singole e associate; devono essere quelli della priorità da conferire agli interventi tendenti alla realizzazione e allo sviluppo delle forme associative e cooperative dei coltivatori, dei coloni, dei mezzadri e degli altri lavoratori manuali della terra, per la conduzione associata dei terreni e per la realizzazione di impianti destinati alla lavorazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli nel quadro dei piani zo-

nali e regionali di sviluppo, e per la realizzazione di infrastrutture civili e sociali.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che riconoscere e attribuire alle regioni i poteri che sono già sanciti dalla Costituzione repubblicana, significa andare incontro a una situazione nuova e diversa; qualcosa cambierà sicuramente, come già sta cambiando, sia pure in misura limitata. Ad esempio, la regione Puglia, che ha potuto disporre nel corso dell'anno 1972 soltanto di 1.500 milioni (piace molto all'assessore regionale dire « 1.500 milioni », anziché « un miliardo e mezzo ») da investire in agricoltura, ha stabilito — attraverso un processo democratico di formazione di una nuova volontà — che l'80 per cento di questo investimento, sia pure modesto (ma quello che vale è il carattere emblematico e significativo del fatto), disponibile per l'agricoltura, venga assegnato ai coltivatori diretti, ai coloni e ai mezzadri, ai contadini insomma. L'80 per cento! Quando mai, in una legge nazionale concernente gli investimenti pubblici in agricoltura, è stato fissato un principio come questo? Ebbene, un principio del genere comincia ad affermarsi nelle regioni, e non perché vi sia da parte della maggioranza esistente nella regione Puglia una sensibilità maggiore e più spiccata rispetto a quella minore e meno spiccata di questa maggioranza di Governo. No! Ciò avviene perché la regione è più vicina ai problemi e li sente più pressanti, perché le organizzazioni dei lavoratori nelle campagne intervengono più direttamente e massicciamente nella formazione di questi provvedimenti, di questa volontà politica.

Ecco allora che questo nostro regionalismo, che ancora una volta manifestiamo fortemente e chiaramente nel corso di questo dibattito (e non se n'è meravigliato l'onorevole Tarabini, quando nella relazione ha riconosciuto che è stato il gruppo comunista, in Commissione bilancio, a seguire con molta attenzione, con molto senso di responsabilità e con altrettanta decisione, l'iter di questo provvedimento e a sostenere le tesi delle regioni), non significa certo fiducia nella politica di certe maggioranze che governano determinate regioni del nostro paese, ma esprime fiducia nell'istituto regionale, nella sua sensibilità e capacità di interpretare le esigenze reali delle campagne, dell'agricoltura, delle masse contadine delle regioni stesse, e di soddisfarle, ed è soprattutto fiducia nella capacità del mondo contadino e del movimento democratico di intervenire per creare una democrazia partecipata e per determinare quindi la formazione di una volontà politica diversa da quella manifestata ed at-

tuata fino ad oggi dai governi centrali del nostro paese.

Altro grave limite del disegno di legge è l'arco di tempo strettamente e decisamente ristretto: due anni. Si tratta allora di un provvedimento che ha un carattere provvisorio. Occorrono, invece, tempi lunghi per programmare gli interventi in agricoltura. E non siamo soltanto noi, onorevoli colleghi, a sostenerlo. Mi sia consentito di leggere quanto al riguardo è scritto in una pubblicazione dell'INEA, *L'annata agraria 1972, primi giudizi*: « Purtroppo nel settore agricolo — ma non solo in questo — un vuoto nei finanziamenti pubblici comporta ripercussioni che vanno ben al di là della durata temporale dello stesso: è infatti questione per gli operatori privati di poter operare con un sufficiente margine di affidabilità sul sostegno pubblico, ma è anche questione dei ritardi con cui i meccanismi finanziari riescono a rimettersi in moto una volta che siano stati alimentati dopo un intervallo di carenza finanziaria ».

Quindi, occorrono tempi lunghi, per consentire agli operatori agricoli, e alle masse contadine in particolare, di poter fare affidamento su una politica di interventi pubblici in agricoltura a carattere pluriennale. E per questo che noi rinnoviamo la richiesta, fatta dalle regioni e contenuta nella nostra stessa proposta di legge, dello stanziamento di 300 miliardi all'anno per 5 anni, ricollegandoci anche al parere espresso dalla Commissione agricoltura l'11 ottobre 1972, che richiedeva appunto un provvedimento a carattere pluriennale, con finanziamenti superiori ai 250 miliardi previsti nella proposta di legge dell'onorevole Bonomi.

Onorevoli colleghi, la nostra opposizione al progetto di legge del Governo, quindi, non è un'opposizione ad un disegno di legge settoriale, perché tale non lo consideriamo; non è un'opposizione ad un provvedimento soltanto di carattere finanziario, sia pure inadeguato, perché tale non lo consideriamo; ma è un'opposizione ad un disegno di legge che è l'ultima pietra in ordine di tempo in un mosaico come è la politica agricola governativa, con la quale si compiono, gravi scelte contro le regioni e l'agricoltura italiana, e in specie quella meridionale. Noi in questa battaglia, signori del Governo, stiamo dalla parte delle regioni, dei contadini, del movimento democratico, che spinge per la soluzione dei gravi problemi di fondo della nostra agricoltura e della nostra economia. Voi siete dall'altra parte. Ci auguriamo che la maggioranza di questa Camera voglia mettersi dalla parte

delle regioni e di quanti conducono nel paese, come noi, una grossa battaglia per invertire la tendenza nel corso economico e politico italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vineis. Ne ha facoltà.

**VINEIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, da tutto il dibattito in corso in quest'aula e da quello che si è sviluppato nella competente Commissione permanente agricoltura, sono emersi profondi motivi di doglianza che coinvolgono tutto il disegno di legge governativo nella sua sostanza, al di là e al di sopra dei singoli dettagli applicativi. La presente legge viene all'esame del Parlamento accompagnata dalla critica e dal malcontento di larghi strati politici ed economici del paese. È contraria a questo disegno di legge l'opposizione di sinistra, comprensibilmente preoccupata di ciò che sta avvenendo nel paese per le disfunzioni amministrative create dal ritardo nell'applicazione degli istituti regionali e dalla restrittività interpretativa delle norme che dovrebbero reggere l'istituto della regione; giustamente preoccupata per il grave inadempimento, o comunque per il gravissimo ritardo nell'uniformare le strutture produttive agricole interne, già di per sé arretrate prima delle direttive economiche europee, alle direttive stesse; per la colpevole interruzione degli interventi di sostegno all'agricoltura, interruzione dovuta prima ad un provvedimento provvisorio o, come si è detto con espressione che ha tutto il sapore dell'eufemismo, provvedimento ponte organicamente inefficace, proprio a causa della sua provvisorietà, a fronteggiare le esigenze del settore; e poi per la sospensione di ogni iniziativa diretta a colmare il vuoto che si veniva a creare dopo la cessazione dell'anno di competenza della legge ponte, cioè il 1971; e giustamente preoccupata, infine, per il disarmonico intrecciarsi di provvedimenti settoriali, fra di loro scollati se non addirittura contrastanti, comunque certamente inadeguati alla riconosciuta esigenza di procedere su un piano di globalità, razionalità, armonia e programmazione per rispondere alle necessità di un così importante settore dell'economia italiana. Ma, accanto alle denunciate preoccupazioni dell'opposizione, di cui il Governo può, anche secondo il suo stile, che ormai conosciamo, non darsi carico, c'è l'amarezza dei regionalisti convinti, di quanti credevano e pervicacemente credono ancora che le sorti del paese siano legate all'efficientismo dell'iniziativa pe-

riferica, contro l'erosione istituzionale che l'apparato burocratico centralizzatore compie di giorno in giorno, con un disegno che spaventa e che comunque il Governo non dovrebbe compiacersi di assecondare.

Non voglio aprire un discorso che appartiene ormai alla sfera storica delle considerazioni politiche, ma non si può dimenticare, ad esempio, che l'originario indirizzo rinnovatore della politica meridionalistica, iniziato attraverso la proposta istituzione della Cassa per il mezzogiorno, fu frustrato nel momento più importante e risolutivo, quando cioè era ancora in corso il processo di industrializzazione e di potenziamento delle strutture imprenditoriali italiane. Fu frustrato — dicevo — dall'opposizione strisciante dell'apparato burocratico centrale, geloso delle sue prerogative, sostanzialmente nemico di ogni pluralizzazione e democratizzazione degli interventi, custode zelante e ben retribuito di un sistema che sodisfa le esigenze accentratrici e mortifica la iniziativa democratica.

Non è un giudizio gratuito, quello che esprimo in ordine ad un problema che potrebbe apparire estraneo al tema della nostra discussione; ma è una valutazione che da più parti, ed anche all'estero, è stata formulata, da qualificati commentatori e storici delle vicende post-belliche del nostro paese. Ecco perché parlo di amarezza dei regionalisti. Ecco perché il timore diffuso è quello che anche in questo campo si vada attuando una politica di recupero antidemocratico, di svilimento delle funzioni regionali ad un semplice problema di dislocazione di uffici o peggio ancora di burocrati. Ecco perché il nostro perseverante appello, la nostra insistenza nel proporre il tema regionalistico, sino ad urtare qualche volta la suscettibilità del Governo ed a provocare la reazione, non sempre simpatica neppure quando si esaurisce nel semplice interloquire polemico di un ministro.

Anche di questo il Governo potrebbe forse fingere di non accorgersi — fermo ed impassibile come è, quasi come un passaggio a livello chiuso quando il treno è in ritardo — di fronte ai problemi di dimensione storica che si affacciano alla ribalta politica degli anni settanta, anche nel settore dell'agricoltura. Ma ciò di cui certamente il Governo non può disconoscere la portata è l'impegno e la tensione innovatrice che si leva dal paese, dalla classe contadina, agli istituti regionali che, volere o no, espongono, ed in taluni casi impongono, alla classe politica nazionale un più attento esame delle diversificazioni dei problemi, delle esigenze nuove e più moderne di un settore eco-

nomico che, sotto il pretesto di interventi di sostegno, sino ad ora ha soltanto conosciuto la mortificazione dei prezzi politici come correttivo di un indirizzo sostanzialmente errato o non sufficientemente esplorato, per ragioni che sarebbe troppo lungo approfondire.

Le istanze che si sono levate dalle regioni, rette a maggioranza politica diversa, e quindi anche di orientamento affine a quello governativo, stanno a dimostrare che il problema dell'agricoltura è giunto ad un livello tale da implicare grosse responsabilità politiche che le regioni e la classe contadina sono disposte tuttavia ad assumersi, anche senza — o addirittura contro — i sotterfugi dialettici del Governo, carente per l'intempestività degli interventi, insensibile nella quantità degli oneri che si dimostra disposto ad assumere, tale da non permettere di far fronte alle esigenze più elementari nel settore economico che ci interessa.

Non credo di dovere ripetere ciò che, sul piano del puro conteggio matematico, è stato illustrato negli interventi di ieri e di oggi. Certo è che a sentire l'esposizione, che riconosco attenta, del relatore onorevole Tarabini, e la contrapposizione che gli è stata fatta, sempre sul piano matematico, da parte dell'opposizione, dei risultati consuntivi degli impegni economici passati e presenti, si ha l'impressione che la matematica sia, almeno per il nostro Governo, una questione di opinione. Il fatto è che a nostro giudizio il problema non va affrontato cercando di stabilire se il Governo in carica ha promesso una lira in più o in meno del Governo che l'ha preceduto. Il problema è di indirizzare le risorse necessarie per aggredire, attraverso l'intervento risolutore delle regioni, l'intera massa dei problemi che travagliano l'agricoltura e quindi il paese.

Il recupero dell'arretratezza delle campagne, soprattutto meridionali, il rinnovamento delle strutture aziendali e l'intensificazione della formazione o trasformazione professionale, sono tutti problemi che giacciono insoluti e che il disegno di legge oggi in discussione non sfiora nemmeno e non consente di affrontare attraverso l'esiguo, modestissimo stanziamento di fondi a favore delle regioni. Abbiamo l'impressione che questo progetto di legge non attenga tanto alle funzioni regionali nel settore dell'agricoltura, quanto piuttosto al settore dell'assistenza e della beneficenza, di cui l'articolo 117 della Costituzione fissa anche, com'è noto, la competenza istituzionale decentrata. E non si dica, per contestare o contrastare le obiezioni, che i rappresentanti

delle regioni hanno illustrato ampiamente, nel corso degli incontri con i rappresentanti della Commissione agricoltura della Camera, che il toccasana di tutti i mali dovrebbe essere ricercato in una attesa quasi messianica di quei provvedimenti integrativi che dovrebbero attuare le direttive comunitarie. Ci si lasci almeno la consolazione di recriminare sull'incipiente tardività con la quale questo Governo sta trascurando i provvedimenti in questione, finora soltanto annunciati e non ancora presentati, tardività che va collocata rispetto ad un arco di tempo di più di un anno che è intercorso dal momento dell'emanazione dei provvedimenti comunitari alla data di oggi.

Dunque, è alla luce di tali considerazioni che appare evidente la posizione del gruppo socialista, che è di critica serrata all'impostazione generale del disegno di legge per quanto attiene al problema regionale, e di ferma opposizione alle indicazioni di limitato stanziamento di fondi a favore del settore. Su questo secondo aspetto saranno presentati emendamenti per dare maggior respiro finanziario al provvedimento, secondo le indicazioni che giungono dalle stesse regioni interessate.

Per quanto riguarda il problema più strettamente istituzionale e costituzionale, devo dire che le preoccupazioni espresse dal collega onorevole Salvatore nel suo intervento di ieri riflettono la nostra preoccupazione di dare indicazioni orientative almeno come proposta di discussione. Siamo ben consapevoli della portata limitativa del decreto presidenziale n. 11 del 1972, e siamo anche consapevoli delle indicazioni che promanano dalla sentenza della Corte costituzionale n. 142 del 1972. Ma quando si vuole assumere, senza neppure un timido atto di coraggio critico, i risultati di un sindacato costituzionale, se non si vuole che ciò rimanga un semplice pretesto, occorre assumerli nella loro interezza, darsi carico dei rilievi che in essi si muovono, delle carenze legislative in atto, e proporre con la dovuta sollecitudine quei provvedimenti normativi che meglio si inquadrano nella visione regionalistica del nostro Stato.

La Corte costituzionale ha rilevato che alcune materie potevano, sì, rimanere di competenza dello Stato, ma ciò in quanto mancavano gli strumenti legislativi — che lo Stato deve promuovere — per garantire l'adeguamento regionale agli indirizzi generali, suggerendo, anzi, l'utilizzazione dell'istituto della delega, che come tale permette un intervento surrogatorio statale. La Corte costituzionale ha affermato, inoltre, che alcune materie di

interesse interregionale possono rimanere allo Stato, ma non istituzionalmente, bensì solo in quanto mancano gli strumenti legislativi che consentano iniziative a livello superregionale e interregionale. La Corte costituzionale ha affermato che alcune materie sono solo apparentemente proprie del settore dell'agricoltura, ma con ciò non ha escluso che adeguati provvedimenti legislativi vengano a sottolineare i particolari settori di intervento nei quali inserire una espressa attribuzione alle regioni di specifiche iniziative, finalizzate al campo propriamente agricolo.

Ecco, dunque, dove sta la carenza del disegno di legge, nella sua assoluta noncuranza dei problemi legislativi connessi con le censure che la Corte costituzionale ha sollevato; noncuranza che, d'altra parte, trova motivo nell'assoluta incapacità politica di questo Governo di compiere un passo diretto a rinvigorire la presenza regionale, giovandosi delle stesse indicazioni che promanano dalla sentenza costituzionale più volte richiamata.

Questo Governo non è certo orientato verso la scelta di un rifinanziamento che si informi allo spirito e all'indirizzo costituzionale sopravvenuto con l'attuazione delle regioni e ripropone invece il rifinanziamento della legge n. 910 del 1966 che non lascia spazio per la delega e che non definisce affatto quali debbano considerarsi impianti o interventi di interesse nazionale secondo le previsioni di cui all'articolo 4 del citato decreto presidenziale n. 11.

Il gruppo socialista ha quindi un duplice motivo di rilievo e di critica per l'impostazione che si dà con il disegno di legge governativo in discussione alla Camera e appunta la sua attenzione su questo duplice aspetto, quello della entità degli interventi finanziari che si prevedono e si intende promuovere con l'approvazione di questo disegno di legge e sull'aspetto regionalistico, sostanzialmente mortificato ancora una volta, sfruttando tutte le occasioni e i pretesti per venir meno ad un impegno costituzionale, che è quello di una delega e di un conferimento periferico dei poteri all'ente regione. Quindi, coerentemente, il gruppo socialista proporrà quegli emendamenti che permettano almeno di salvare il salvabile, rinvigorendo la presenza regionale, dando finalmente soluzione a problemi di larga portata per l'economia agricola, per le sorti produttive del settore, per andare incontro alle giuste e pressanti esigenze dei contadini e dare una risposta alle istanze democratiche che sorgono dal paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

### Sostituzione di un deputato.

**PRESIDENTE.** Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Mauro Silvano Lombardi, la Giunta delle elezioni nella seduta del 3 maggio 1973 - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Federico Pietro Mignani segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XV (Pisa).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Federico Pietro Mignani deputato per il collegio XV (Pisa).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Sostituzione di un deputato e opzione per il Senato.

**PRESIDENTE.** Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanni De Lorenzo, la Giunta delle elezioni nella seduta del 3 maggio 1973 - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Michele Pazienza segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 7 (Movimento sociale italiano) per il collegio XIX (Roma).

Da parte del predetto candidato Michele Pazienza mi è pervenuta la seguente lettera:

« Il sottoscritto senatore avvocato Michele Pazienza, nato a Napoli il 7 gennaio 1928, in relazione alla precedente opzione dell'onorevole Gino Birindelli per il collegio XIV (Firenze-Pistoia) è il primo dei non eletti nella lista del Movimento sociale italiano-destra nazionale per il collegio XIX.

A seguito della morte dell'onorevole generale Giovanni De Lorenzo, il sottoscritto - eletto senatore il 7 maggio 1972 - ha facoltà di optare fra Camera e Senato, ed esercita quindi tale facoltà optando ad ogni effetto per il Senato della Repubblica.

Valga la presente come formale comunicazione a norma delle vigenti leggi elettorali.

Con ossequio

Firmato: Michele Pazienza ».

Comunico altresì che la Giunta delle elezioni nella stessa seduta ha accertato che il

candidato Michele Pazienza è immediatamente seguito nella stessa lista del medesimo collegio dal candidato Michele Marchio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Michele Marchio deputato per il collegio XIX (Roma).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Contributo dello Stato per le spese sostenute dai comuni per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari istituiti posteriormente all'entrata in vigore della legge 24 aprile 1941, n. 392 » (899), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore professore Antonio Segni » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1786);

« Modifiche all'articolo 7 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, concernenti l'ammissibilità di un terzo rappresentante alle grida degli agenti di cambio » (1499);

Senatori ZUGNO ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla mensa vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato San Giuseppe » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1267);

Senatore SPAGNOLLI ed altri: « Modifica dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'istituto per il credito sportivo, già modificato con legge 19 dicembre 1966, n. 1277 » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1716);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1972 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (763), *con modificazioni*;

BOLDRIN ed altri: « Modifiche al decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'ordinamento del provveditorato al porto di Ve-

nezia, nonché interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1329 » (914), *con modificazioni*.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stella. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con il provvedimento al nostro esame, nel corso di questa discussione, ancora una volta abbiamo avuto modo di registrare le posizioni dei vari gruppi sui problemi che interessano il nostro mondo agricolo. Vi sono state anche note positive, ma in prevalenza sono state avanzate molte critiche nei confronti del ministro dell'agricoltura, del Governo, ed anche nei confronti della democrazia cristiana e dei partiti della maggioranza. Noi stiamo pagando — non lo dico per cercare attenuanti, ma perché credo che nessuno possa negarlo — il prezzo del passaggio dei poteri dallo Stato alle regioni; si tratta di un vuoto difficile da colmare. È stato detto che alle regioni si è data la delega ma non i quattrini (e mi pare che questa sia un'affermazione dell'onorevole Di Marino). Ma allora mi sia consentito chiedere ai colleghi dell'opposizione perché — come ha ricordato poco fa, mi pare, anche l'onorevole Giannini — nell'ottobre del 1972 la Commissione agricoltura abbia espresso parere favorevole nei confronti di questo provvedimento. E se vi sono stati dei ritardi, credo che essi non possano essere addebitati al ministro Natali — e non voglio in questo momento fare l'avvocato difensore del ministro — o al Governo; se ci sono stati ritardi, onestà vuole che gli stessi siano addebitati all'opposizione, e non certo alla democrazia cristiana. È comodo, ed è anche molto facile, dire ciò che è stato detto in Commissione bilancio; non faccio parte di questa Commissione, ma in quella sede — così mi risulta — i comunisti hanno chiesto 300 miliardi per 5 anni. Forse che noi non saremmo lieti, e non ci rallegreremmo, se questo si verificasse?

BARDELLI. Perché, l'onorevole Bonomi che cosa ha chiesto? Ha chiesto 250 miliardi per un anno.

STELLA. Una cosa è chiedere, perché non è peccato, onorevole Bardelli, e altra cosa è

fare i conti con la realtà; ad un certo momento, bisogna avere il coraggio di effettuare delle scelte. Non si può dire di sì a tutti, e sempre, in qualunque momento: se le disponibilità di bilancio sono quelle che sono, ad un certo momento bisogna avere il coraggio e la volontà di dire di sì a quelli che stanno peggio, e che hanno maggiormente bisogno di aiuto, di incoraggiamento e di incentivi. È evidente che il discorso sui finanziamenti alle regioni non può essere disgiunto dal discorso sui problemi che riguardano tutto il settore agricolo. Mi sia consentito fare una considerazione, che credo possa essere condivisa anche dai colleghi dell'opposizione, o almeno da quelli che si interessano ai problemi agricoli; devo fare — e la faccio a malincuore — un'amara constatazione: quando si discutono i problemi agricoli a livello politico, a livello parlamentare, si fa strada un senso di sopportazione o di tolleranza, poiché si ritiene che, trattandosi soltanto di problemi agricoli, come tali gli stessi vadano considerati, quasi che l'agricoltura abbia fatto il suo tempo. E questo quando invece il problema interessa tutti, gli operai, gli impiegati, gli imprenditori, i professionisti, gli insegnanti, gli artisti, gli scienziati. Il problema interessa tutto il mondo, i paesi ricchi, ma soprattutto i paesi poveri.

Le trasformazioni che caratterizzano la società moderna sembrano spingere l'agricoltura in una condizione di marginalizzazione permanente. Nelle aree più industrializzate, così come in quelle in ritardo, l'agricoltura viene accettata come un settore di fuga, di sviluppo sociale lento e, in definitiva, come un settore in via di sparizione.

Ebbene, l'agricoltura dà ancora lavoro a più della metà degli uomini, tra servizi diretti ed indiretti. Le moderne economie industriali ritengono di non poterne fare a meno per il loro sviluppo e laddove sono state create le necessarie condizioni è stato realizzato un tasso di incremento della produttività che senza dubbio è uguale ed anche superiore a quello dell'industria. Invece, le nazioni agricole oscillano fra azioni velleitarie di inutile conservazione e rinuncia ad un rilancio coraggioso in termini di equilibrio tra le diverse componenti dello sviluppo.

Così, l'esodo continua implacabile al medesimo ritmo e lasciando più o meno inalterate le distorsioni dei redditi, anche quando gli addetti si sono ridotti al 4 per cento, com'è avvenuto negli Stati Uniti, in Belgio e in Svezia, o addirittura al 2,8 per cento, com'è accaduto in Inghilterra.

Viene quindi da chiedersi oggi se in molti paesi non si sia giunti alla soglia della definitiva scomparsa del settore agricolo, con il trasferimento delle funzioni di rifornimento alimentare ai paesi in via di sviluppo, creando così una nuova distorsione: invece che fra categorie sociali, fra popoli che sono ricchi perché vendono prodotti industriali e popoli condannati ad essere poveri perché vendono prodotti agricoli.

L'agricoltura, dicevo, è un settore che interessa tutti. Osserviamo anche solo e succinatamente quello che avviene nel settore zootecnico, nel settore delle carni, un settore portante per l'economia nazionale che oggi deve fare ricorso ad altri paesi per alimentare i mercati interni e soddisfare i consumi ed i bisogni del paese. Tre anni fa si diceva che con le regioni le cose sarebbero andate meglio. Oggi però le regioni sono decollate ma la navigazione è difficile. Di chi la responsabilità? Credo che sia un po' di tutti, non la si può addossare soltanto al Governo.

È stato detto solo pochi minuti fa in quest'aula (mi sembra dal collega onorevole Giannini) che noi siamo contro le regioni e vogliamo umiliarle, soffocarle, mortificarle. Mi permetto di dire che forse siamo più regionalisti noi di quelli che affermano cose del genere in quest'aula e fuori.

Mancano i finanziamenti, è stato detto. Purtroppo questa è una nota dolente, ma ora abbiamo la possibilità di fare qualcosa per dare un po' di ossigeno alle nostre regioni, affinché esse possano operare anche nel settore dell'agricoltura.

Le forze interne di quel settore, che hanno retto anche in questi anni così difficili, dimostrano un vigore insperato e basterà assisterle nel loro sforzo di concentrazione. La struttura produttiva offre un quadro sufficientemente diversificato rispetto alle tendenze dei consumi.

Il punto difficile da superare sta comunque nella necessità di realizzare una rete di aziende o di vere e proprie unità di produzione composite, in grado di essere competitive sui mercati interni e di consentire un alto livello di produttività in condizioni di vita e di lavoro accettabili; di fare acquisire un potere contrattuale effettivo all'agricoltura, sia a livello economico, sia politico e sociale; nel favorire l'affermarsi di una professionalità agricola che assicuri promozione sociale a chi vi si dedica e conservi al settore energie di ricambio, capacità imprenditive e vigore di rappresentanza: nell'ottenere che l'agricoltura diventi una componente dello sviluppo generale.

Si vuole creare una società più giusta, più equilibrata. Ma, come si può creare una società più giusta e più equilibrata se non si tiene conto delle componenti del mondo del lavoro autonomo, dei coltivatori in particolare, fino ad oggi troppo trascurati? L'imprenditore agricolo non chiede — anche se ne ha diritto — la settimana di 40 ore. Si lavora, mediamente, nelle nostre campagne, 80 ore alla settimana, ma il prezzo che l'agricoltura paga al processo produttivo ed alla crescita civile, sociale ed economica del paese, deve avere la sua contropartita in tangibili aiuti, non nella carità. Il principio che l'economia debba essere sempre più al servizio dell'uomo e non viceversa discende anche e soprattutto dal fatto che i rapporti di forza siano mutati notevolmente tra capitale e lavoro, tra imprenditori e dipendenti, tra produzione e consumo, tra città e campagna, tra partiti e sindacati, tra Governo e sindacati, tra Governo e Parlamento.

Nessuno potrà negare che molti provvedimenti sono stati emanati in questi ultimi anni nel settore agricolo, discutibili alcuni, altri senz'altro positivi. Però la realtà di oggi ci ammonisce che stiamo attraversando un periodo di continua e radicale trasformazione delle condizioni economiche generali. L'agricoltura non deve quindi essere considerata un settore a sé stante, ma deve essere vista nel contesto generale dell'economia nazionale. Di conseguenza le posizioni degli altri settori economici e l'agricoltura devono integrarsi sempre più in modo che ciascuno di tali settori tragga beneficio dai progressi e dallo sviluppo degli altri. Ad onor del vero, da questa situazione di evoluzione tecnologica che ha portato alla esaltazione della produttività ed ha senza dubbio consentito al paese una generale elevazione del tenore di vita, l'agricoltura è il settore che ha tratto i minori benefici, soprattutto per l'arretratezza delle sue strutture, che non consentono di sfruttare appieno i risultati. Ci portiamo dietro un passato difficile; per lunghi anni l'agricoltura italiana è stata compressa da due ordini di normative: lotta contro l'urbanesimo e imponente di manodopera. Dalla colleganza di questi due fenomeni sono nati tempi sempre più difficili. Nel volgere di pochi anni, circa 5 milioni di persone hanno lasciato l'agricoltura. Il fenomeno dell'abbandono è pur vero che ha creato grosse difficoltà nelle nostre campagne per la mancanza di manodopera, ma la produttività agricola non ha subito danni, ha tratto dei benefici. Infatti, nonostante una così notevole diminuzione della manodopera, la produzione è

aumentata in modo considerevole. L'ISTAT prevede che almeno un altro milione di persone possa tranquillamente lasciare la terra per dedicarsi ad altre attività. In questa prospettiva bisogna tenere presenti le prospettive di ordine comunitario per l'anticipato pensionamento degli anziani; ma il beneficio che deriva alla terra da questo allontanamento della manodopera è soprattutto quello di poter finalmente affrontare il problema delle strutture, che è stato finora pressoché ignorato. Mutata la realtà, occorre ora affrontare realisticamente la situazione e prevedere una drastica, radicale inversione di marcia.

Anche la Comunità, che fino a questo momento ha seguito una politica dei prezzi piuttosto discutibile rispetto agli obiettivi che si era proposta, ha assunto ora nuove iniziative per la riforma delle strutture. Devo dire, però, che alle decisioni prese in materia si è arrivati anche per la pressione dei nostri rappresentanti a Bruxelles. Purtroppo le decisioni comunitarie sono venute solo recentemente, e il Consiglio dei ministri ha presentato prima delle vacanze una sua proposta di legge al riguardo che quanto prima verrà esaminata dal Parlamento.

Non vi è quindi molto tempo da perdere prima di dare inizio all'opera, perché mentre gli altri paesi hanno già presentato i loro piani per il finanziamento comunitario, noi dobbiamo ancora cominciare a prendere in esame il problema.

Abbiamo bisogno di una politica di strutture, di una politica sociale, di una politica degli scambi e di una politica di mercato. Alla politica delle strutture arriviamo soltanto adesso, alla politica sociale forse arriveremo fra poco; la politica degli scambi è ancora, purtroppo, un mistero per noi; resta perciò la politica dei prezzi, che si riduce praticamente a garantire per alcuni prodotti un prezzo minimo. Questo ha fatto sì che all'interno del settore agricolo gli scarti di reddito fra le grandi e le piccole aziende, anziché ridursi, siano aumentati. Il dato certo — è provato ed è un dato ormai assodato — è che i prezzi dei prodotti agricoli non sono riferiti ai reali costi di produzione. Questo discorso investe il settore cerealicolo, il settore lattiero, il settore delle carni, cioè i prodotti più esposti alla fluttuazione del mercato.

Ora, finalmente, sembra che la Comunità intenda uscire da questa situazione e, riconoscendo i propri errori, inizi una politica di strutture. Anche noi siamo d'accordo che il problema più difficile da risolvere è quello delle strutture. In Italia sono mancati, in que-

sti anni, non tanto gli interventi del Governo, quanto piuttosto il coordinamento degli interventi stessi. Non abbiamo mai programmato una politica agricola organica che investisse contemporaneamente tutti i settori. La democrazia cristiana ha cercato di ottenere, sul terreno politico e sul terreno sociale, quei risultati che non sarebbe stato possibile raggiungere sul terreno economico, sul piano tecnico, proprio per la mancanza di una politica organica.

Ecco allora l'inizio di una politica sociale a favore dei coltivatori, che è una forma di redistribuzione del reddito, di tipo compensatorio. Su questo terreno, in ultima analisi, le aziende familiari diretto-coltivatrici hanno avuto un sostegno indiretto; ma non basta certo questo sostegno a porle in condizioni di affrontare le nuove situazioni che si vanno delineando.

Qui sorge il problema delle strutture aziendali, e non è detto che debba interessare aziende singole, ma può indubbiamente trovare soluzione attraverso forme consortili o cooperative. Occorrerà, soprattutto, che i coltivatori si decidano finalmente a fare le loro scelte, ad organizzarsi.

Vi è un grosso nodo da sciogliere. Il problema dell'associazione dei produttori dovrebbe essere risolto entro il 30 settembre 1973, ma non tutti i paesi membri vi aderiscono, non tutti sono d'accordo sul finanziamento: chi lo ha ritenuto opportuno ha già provveduto, altri non ritengono di farlo; taluno teme che si potenzi l'azione concorrenziale. Posizioni meno rigide, ma sostanzialmente identiche, hanno altri Stati, che rifiutano il sistema delle sovvenzioni perché tra l'altro temono, ripeto, la concorrenza ai loro prodotti. Discutibile è anche il criterio da prendere a base per determinare il tipo di associazione da sovvenzionare. Chi vuole operare su un mercato che diventerà sempre più libero deve sapere di dover provvedere con i propri mezzi.

Comunque la riforma delle strutture e la costituzione di organismi per la trasformazione e commercializzazione del prodotto diventano sempre più indispensabili. La domanda più ricorrente è diretta a sapere chi debba realizzare la riforma delle strutture. Evidentemente le direttive non possono che essere a carattere nazionale, mentre la loro applicazione deve intendersi a livello regionale, perché ogni regione presenta caratteristiche proprie.

Ritengo che noi dovremo riesaminare l'attuale situazione alla luce del dettato costituzionale, che prevede che gli interventi nel set-

tore agricolo siano affidati alle regioni. Le regioni sono state istituite, sono una realtà e bisogna metterle in condizione di operare. Quale dimensione deve avere l'azienda agricola? Dovrà avere una dimensione ottimale in rapporto al tipo, al volume, al costo di produzione e alle esigenze di un mercato aperto: cioè una elevata produttività per unità lavorativa, una razionale organizzazione del lavoro per coltura, per allevamento e per macchina, un inserimento nei circuiti della trasformazione e della commercializzazione, un equo compenso per il capitale investito e per il lavoro applicato, dignitose condizioni sociali ed economiche di svolgimento dell'attività aziendale.

La dimensione dell'azienda va vista in rapporto al tipo di attività da svolgere, a seconda se si operi in montagna, in collina o in pianura. È necessario considerare la trasformazione della famiglia coltivatrice che un tempo si identificava con un'azienda. Tale identificazione ora non esiste più: i giovani, anche quando abitano con gli altri membri della famiglia, hanno redditi provenienti da altri settori. Nell'esaminare la struttura aziendale e il tipo di impresa bisognerà tener conto anche del superamento di un tipo di società rurale. Assume importanza relativa il fatto che l'azienda sia condotta in proprietà o in affitto. Importa però che il rapporto tra proprietà ed impresa sia tenuto su posizioni accettabili. Tale richiamo si identifica e dovrebbe armonizzarsi con la modifica della legge sui fondi rustici. Le modifiche che saranno apportate dal Parlamento saranno marginali, ma non potranno in prospettiva non prevedere la trasformazione — questo è un giudizio personale — della mezzadria agganciandola con l'istituto dell'affittanza, senza aver prima corretto questo strumento, che in pochi mesi di applicazione ha lasciato parecchio a desiderare. Ciò mi sembra sia la conseguenza logica delle discussioni che abbiamo sostenuto prima in Commissione e poi in aula.

Quando si è parlato dell'abbandono delle campagne, si è sostenuto sempre che lo spostarsi, soprattutto dei giovani, verso la città era dovuto prevalentemente, se non esclusivamente, a ragioni economiche. Ritengo che, oltre a ragioni economiche, vi siano elementi di ordine psicologico, quali il conflitto di generazioni che ad un certo momento ha determinato il punto di rottura. Solo e sempre lavoro, senza mai un giorno di riposo, con scarsi mezzi a disposizione, senza prospettive per il futuro... È inevitabile che, in questa situazione, si abbia la contestazione dei giovani e anche dei meno giovani.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1973

Stamane ho avuto la fortuna di assistere alla conclusione dei lavori dell'assemblea nazionale dei « Club 3 P » e mi sono reso conto degli umori e dei propositi di questi giovani coltivatori. Essi non chiedono miracoli e tanto meno chiedono la carità: domandano di potere lavorare in un ambiente adeguato al servizio che questi lavoratori rendono. È infatti di un servizio di carattere sociale, come del resto è stato detto tante volte, che si deve parlare a proposito dell'agricoltura. Non si può non considerare l'agricoltura in modo diverso da altre attività e da altri servizi, per quanto apprezzabili.

Ci si è domandati perché mai i giovani lasciano le campagne per andarsene in città? Piace a tutti lavorare in città anziché in campagna, perché è più comodo lavorare quaranta ore alla settimana anziché ottanta, novanta o cento ore. Tutti preferiscono godere del riposo settimanale anziché terminare il lavoro la sera della domenica per riprenderlo all'alba del lunedì, come avviene appunto nelle campagne.

Con tutto il rispetto che si deve alle altre categorie, occorre riconoscere che vi è una notevole differenza fra il lavoro del coltivatore diretto e quello di altri lavoratori dipendenti, anche degli stessi salariati agricoli, che non sostengono i sacrifici e i rischi ai quali vanno viceversa incontro i coltivatori diretti. Ecco perché, onorevole Giannini, noi non ci sentiamo e non crediamo di essere « dall'altra parte », ma siamo convinti di essere al servizio dei lavoratori nel momento in cui intendiamo essere i più fedeli interpreti dei coltivatori. Se la stragrande maggioranza dei coltivatori diretti è ancora con noi, vivaddio, vuol dire che essi credono ancora in noi, nonostante tutte le nostre pecche e tutte le nostre incapacità; vuol dire che condividono i nostri propositi e quello che intendiamo fare (e che anche voi del resto, colleghi dell'estrema sinistra, volete fare, pur se in modo diverso), anche se poi non riusciamo a concretare questi nostri programmi perché vi sono ostacoli e difficoltà che ne impediscono l'attuazione e che non consentono di conseguire gli obiettivi di fondo che noi perseguiamo e che interessano soprattutto i giovani coltivatori.

Del resto, chi sarà domani il protagonista della nostra politica agricola se non questi giovani coltivatori? Ecco perché noi dobbiamo difendere e tutelare questi giovani. È chiaro che gli stanziamenti previsti dall'attuale disegno di legge sono insufficienti rispetto ai bisogni e alle esigenze della nostra

agricoltura, ma non per questo dobbiamo rinunciare a dare un poco di ossigeno alle nostre campagne.

I giovani chiedono di potere accedere ai mutui e noi dobbiamo andare loro incontro. Pensiamo soprattutto ai giovani che creano una loro famiglia e che escono dall'azienda paterna, perché in essa non vi è più posto per loro. Ebbene, questi coltivatori non hanno i mezzi per creare una loro azienda e non hanno da offrire alcuna garanzia se non la loro capacità imprenditoriale, la loro volontà, la loro serietà. Ma appunto questa è la migliore garanzia e noi vorremmo, nell'ambito delle nostre regioni, creare un fondo di garanzia per permettere a questi giovani di continuare la loro attività.

Si tratta di una libera scelta, perché nessuno impone a costoro di rimanere in agricoltura; ma noi abbiamo il dovere di assecondarli nel loro sforzo e nella loro iniziativa. Certo (vivo nelle vicinanze di una grande città e conosco assai bene anche la realtà dell'industria) vi sono imprese che realizzano autentici gioielli produttivi e macchinari perfetti; ma, onorevoli colleghi, si possono mangiare i bulloni o le macchine? Bisogna pure, dunque, che vi sia chi operi nel settore agricolo, se non vogliamo dipendere totalmente dall'estero per soddisfare il nostro fabbisogno. È dunque necessario che teniamo presente il ruolo e l'importanza che nella nostra società e nel nostro paese ha ancora l'agricoltura.

Chiedo scusa di questa digressione e mi avvio alla conclusione, per non abusare della pazienza della Camera.

Onorevoli colleghi, queste sono alcune considerazioni che affido alla vostra meditazione e al vostro giudizio. Appassionati, capaci ed intelligenti finché si vuole, è difficile per chiunque interpretare gli stati d'animo e le istanze che si delineano ed emergono dal nostro mondo multiforme e diverso da regione a regione, da provincia a provincia e, forse, da paese a paese. Senza retorica, senza fare chiasso, ma con spirito di sacrificio ed azione costante e promozionale, cerchiamo di interpretare l'anima di questa gente; le difficoltà nel nostro paese sono indubbiamente alimentate da un tipo di contestazione che è giunto anche nelle campagne. Ritengo per altro che da parte nostra debbano essere coltivati i buoni propositi e le buone idee e tutto quello che in qualche modo contribuisce ad unirci e non a dividerci. Possiamo registrare alcuni punti al nostro attivo, ed è merito di tutti coloro che, all'interno e all'esterno del Parlamento, operano nell'intento di offrire un con-

tributo alla risoluzione dei numerosi problemi che continuano ad assillare il nostro mondo rurale. Può essere e sarà senza dubbio decisiva l'azione delle regioni nel campo della istruzione, della dimostrazione e della divulgazione dell'assistenza tecnica, nonché della contabilità aziendale: cose, queste, di cui hanno bisogno soprattutto i giovani che stanno prendendo coscienza di questi aspetti. Tale azione sarà decisiva nello studio e nella verifica del vasto settore dell'agricoltura; nello studio, nella dimostrazione e nel collaudo di moderni criteri di organizzazione e di gestione di imprese singole e associate; occorre concedere più spazio alla componente sociale e condurre una politica aperta a tutti, per uno sviluppo ordinato. In primo luogo dobbiamo fare un censimento dei bisogni e delle cose la cui realizzazione è possibile. Alcune cose possiamo farle noi stessi, per altre cose dobbiamo far ricorso ad altri, soprattutto nel settore del credito, perché l'agricoltura ha bisogno particolarmente del credito agevolato.

D'altra parte, siamo convinti che molte delle attese del mondo agricolo non possono essere lasciate senza una valida risposta. Mi sono permesso di formulare alcune osservazioni nell'intento di evidenziare ancora una volta i tanti mali che affliggono la nostra agricoltura e i difetti di cui essa è permeata, ma non posso non apprezzare il valore e la portata di questo provvedimento. Non c'è dubbio che per incidere più profondamente nella nostra agricoltura sono necessari stanziamenti più massicci; dobbiamo alimentare il flusso dei capitali verso la terra: è una richiesta, questa, che il Governo può accogliere o non, ma noi ci rendiamo conto che per ottenere bisogna chiedere. Bussate e vi sarà aperto. Noi chiediamo, perché l'agricoltura non è un problema di volontà, è un problema non soltanto nostro, che interessa soprattutto quelli che qui, magari immeritatamente, noi rappresentiamo. Devono essere predisposti gli strumenti per una proroga fino al 1975 degli stanziamenti previsti, nella speranza e nell'attesa che le regioni vengano ad essere nelle condizioni di far fronte ai propri impegni e alle proprie esigenze senza dover dipendere ancora una volta dallo Stato.

Il nostro impegno, la nostra presenza, a fianco dei coltivatori, dovrebbero contribuire in qualche misura alla risoluzione, sia pure graduale, dei molti problemi che travagliano il nostro mondo rurale. Con questi propositi ed intendimenti, dichiaro che voterò a favore del provvedimento. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**TASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, certo i bulloni non si mangiano, come giustamente ha affermato il collega del partito di maggioranza relativa che mi ha preceduto: se mai vengono tirati addosso, i bulloni, in questo periodo di continue violenze. Ma in una tale affermazione fatta da un esponente della democrazia cristiana è una conferma dell'assoluta mancanza di volontà politica che quel partito confessa, dal momento che non è riuscito ad assicurare al paese una giusta distribuzione delle forze del lavoro, come non ha dato al paese la giusta distribuzione delle attività.

L'intero sistema non funziona. Non funzionano le regioni, e noi che abbiamo la ventura (stavo per dire « la sfortuna ») di abitare nella regione più rossa, quella presieduta dal fascista Fanti, noi che abbiamo la delizia di vivere governati da coloro che tanto si fanno vessilliferi delle regioni, possiamo dire — insieme con quei funzionari del Ministero del lavoro e del Ministero dell'agricoltura che hanno sottoscritto la petizione pervenuta al Senato il 7 aprile — che le regioni non funzionano, nulla fanno, a nulla provvedono, ma contribuiscono soltanto a determinare ulteriori fratture nell'attività attuale e amministrativa. I conflitti di competenza tra Stato e regione si moltiplicano, la necessità di un coordinamento da parte dello Stato si avverte in ogni settore.

Proprio discutendo di questo disegno di legge n. 1182, è il caso di ricordare che non è possibile che in Italia si persegua una politica agricola settorializzata, secondo i confini amministrativi delle regioni. Se si vuol fare della sana agricoltura, non si può infatti tener conto dei confini geografici o, peggio ancora, dei confini politici e amministrativi delle regioni; se si vuol fare della vera agricoltura, bisogna dividere il territorio nazionale secondo zone agricole omogenee, in modo da tenere conto delle situazioni geografiche ed idrografiche effettivamente esistenti, e non soltanto delle ripartizioni territoriali artificiosamente disposte da un provvedimento amministrativo.

Poiché l'esperienza — che è grave, nella sua pur breve durata — ci insegna che le varie regioni provvedono, l'una indipendentemente dall'altra, ognuna in contrapposizione con l'altra, a determinare la loro pic-

cola, settoriale politica, possiamo concludere che se lo Stato, nel momento in cui assegna gli stanziamenti, non provvede a controllare, a determinare i mezzi e i modi in cui il denaro pubblico deve essere utilizzato, un ben triste impiego ne verrà fatto dai vari esecutivi regionali.

Ecco perché, se siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di un intervento finanziario a favore dell'agricoltura, nutriamo gravissime riserve in ordine alle modalità di attuazione di tale intervento, disposto com'è a mezzo di quegli istituti regionali che, appena nati, hanno già dato una prova estremamente negativa.

L'agricoltura è in crisi: siamo tutti d'accordo. Che cosa non è in crisi in Italia? Sono anni, direi decenni e lustri, che l'agricoltura è in crisi. Ogni intervento da parte del Governo, ogni intervento — mi si perdoni — da parte della maggioranza, altro non ha fatto che aggravare tale stato di crisi. La legge De Marzi-Cipolla ha inteso disciplinare l'affitto dei fondi rustici, e da quel momento l'affitto è morto. Le regioni hanno acquisito nelle loro competenze la materia agricola, e da quel momento più nessun finanziamento è stato concesso ed è stato effettivamente impiegato nell'agricoltura.

In questi ultimi anni diverse sono state le direttive emanate dalla CEE, ma nessuna di esse è stata attuata in Italia. I miliardi che il FEOPA aveva posto a nostra disposizione non sono stati utilizzati dal nostro paese. In proposito, una nostra interrogazione circa le carenze, gli errori, le latitanze del Governo rispetto alle direttive comunitarie, giace sin dal 21 ottobre 1972 senza aver ancora ottenuto una risposta da parte dei ministri competenti. Questa assoluta mancanza di volontà, di indirizzi, di programmi, si riverbera anche nel provvedimento in discussione. Hanno ragione altre parti politiche quando affermano che non si può operare un intervento in agricoltura limitatamente ad un solo biennio. Direi che in un biennio non si può operare alcun intervento che non abbia carattere caritativo, provvisorio o straordinario, ma che voglia effettivamente agire su quelle strutture agricole che, se non modificate, non permetteranno alla nostra agricoltura di tener testa alla concorrenza dei nostri cosiddetti *partners* della CEE.

D'altro canto, è sufficiente leggere le varie proposte di legge di iniziativa dei consigli regionali per rendersi conto che quanto le regioni stesse intendono portare avanti è quello che, per buona parte, vuole il partito comu-

nista. E allora, le conseguenze sono logiche: è l'attuazione del piano marxista, eversivo di tutto quanto vi è di tradizionale, di italiano, di civile, di occidentale nella nostra Italia, quello che si vuole attuare. Se si osservano infatti i vari provvedimenti proposti dalle regioni, si constata che essi altro non sono, per buona parte, che la pedissequa esecuzione delle richieste e delle proposte dei rappresentanti del partito comunista.

È quindi dovere del Governo centrale far sì che lo sviluppo dell'agricoltura non avvenga secondo i criteri necessariamente settoriali proposti dalle varie regioni. Ecco perché il disegno di legge, pur nella sua insufficienza ed inefficienza sul piano patrimoniale e finanziario, deve far sì che almeno questi pochi soldi siano spesi bene. Non si debbono operare soltanto scelte politiche, e soprattutto non si debbono operare scelte politiche aprioristiche quando si deve rinnovare l'intera struttura agricola per fare in modo che essa possa sostenere la competizione con i paesi del mercato comune. Ecco perché è molto giusto pretendere che le regioni, prima di ottenere finanziamenti, provvedano a far conoscere i piani di sviluppo, i piani di zona, le attività che si riservano di esplicare e i fini che vogliono raggiungere con i denari del contribuente italiano, che debbono andare a vantaggio di tutta la collettività. Nessun programma deve quindi essere attuato in una regione con modalità che possano risultare svantaggiose per altre regioni. Occorre un coordinamento, occorre che sia meglio precisato ciò che si vuole dalle regioni, secondo quanto disposto dall'articolo 2 del disegno di legge in esame.

A tale proposito, come per gli altri articoli del provvedimento, preannuncio sin d'ora la presentazione di emendamenti da parte del nostro gruppo, per far sì che le regioni non possano sfuggire al loro dovere di intervenire in agricoltura secondo criteri rispondenti all'interesse nazionale, vale a dire secondo criteri che siano in perfetta conformità alle direttive comunitarie nel settore dell'agricoltura. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autoriz-

zazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972, nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Toscana » (1892).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Svolgimento di un'interpellanza sul tragico incendio nella borgata romana di Primavalle.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Almirante, Caradonna, Rauti, Romualdi, Saccucci, Turchi e Pazzaglia, al ministro dell'interno, « per conoscere i risultati delle indagini di polizia circa l'orrendo delitto di Primavalle nel quale hanno trovato la morte i due figli del segretario della sezione MSI-destra nazionale. Per conoscere se ritenga che quel delitto sia maturato nel clima della campagna di odio e di denigrazione contro il MSI-destra nazionale avviata dalle dichiarazioni di responsabili di governo e cui ha partecipato in maniera determinante la RAI-TV » (2-00231).

Prima di dare la parola all'onorevole Almirante per lo svolgimento dell'interpellanza, la Presidenza della Camera desidera esprimere con chiarezza la sua ferma condanna di ogni attentato e di ogni forma di violenza, sul tipo di quella che si è sciaguratamente verificata a Primavalle. Ogni persona dotata di sentimenti umani non può non essere rimasta inorridita vedendo le raccapriccianti fotografie, con la figura del giovane affacciato alla finestra e ivi rimasto bruciato vivo, mentre disperatamente cercava la salvezza per sé e per il fratello minore che si era a lui avvinghiato.

Che moventi politici, quali che essi siano, abbiano potuto essere alla radice di un tale fatto, è mortificante ed offensivo. Da questo seggio di alta responsabilità, alla Presidenza di una Assemblea in cui si devono civilmente discutere le questioni politiche per poterle portare ad una conclusione democratica, in spirito di collaborazione e di servizio, mi sia consentito alzare alta questa parola di condanna che, ancor più che contro le persone, è contro metodi che non sono degni di un popolo civile.

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

**ALMIRANTE.** Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

**RUMOR, Ministro dell'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione del crimine di Primavalle, nel quale hanno trovato una orribile morte un ragazzo di otto anni, Stefano Mattei, ed il fratello Virgilio di 22 anni, mentre il capofamiglia Mario Mattei, la moglie e due figlie sono rimasti feriti, ho già espresso direttamente il mio cordoglio. Associandomi, signor Presidente, alle sue nobili espressioni, lo rinnovo anche a nome del Governo, insieme con lo sdegno per un delitto così efferato e con la più ferma condanna per una vicenda di così inqualificabile inciviltà.

Non è possibile, del resto, definire diversamente un gesto che ha tragicamente coinvolto nella sua abitazione, nella notte del 17 aprile scorso, la famiglia del segretario della locale sezione del MSI-destra nazionale.

Sul feroce delitto sono attualmente in corso stringenti indagini da parte della magistratura. Per legge esse sono coperte, anche per le autorità di Governo, dal segreto istruttorio. Per questo abbiamo doverosamente chiesto alla magistratura, attraverso il Ministero di grazia e giustizia, quali elementi essa ritiene di poter comunicare allo stato delle indagini, nelle quali polizia e carabinieri sono ovviamente impegnati in veste di polizia giudiziaria sotto la esclusiva direzione del magistrato inquirente.

Con fonogramma urgentissimo in data odierna, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato al Ministero di grazia e giustizia quanto segue: « Riferimento fono n. 48/1090 del 2 corrente qui pervenuto data odierna informo che indagini polizia giudiziaria relative al delitto di Primavalle furono effettuate direttamente da questa procura e si conclusero con l'arresto di Lollo Achille per fabbricazione, detenzione e porto esplosivi, emissione ordine di cattura contro Sorrentino Marino per stessi motivi, arresto Speranza Aldo per reticenza. Predetti Lollo e Sorrentino furono indiziati reato strage. In data 27 aprile scorso questo ufficio trasmise atti a giudice istruttore perché procedesse contro ignoti per delitto strage, contro Lollo e Marino Sorrentino per fabbricazione, deten-

zione e porto esplosivi. Successivamente, giudice istruttore ha revocato ordine cattura contro Sorrentino Marino ed emesso mandato di cattura contro Clavo Marino, irreperibile, sempre per fabbricazione, detenzione e porto esplosivi. Corso istruttoria formale è stato arrestato Lampis Angelino per reticenza. Gli altri atti istruttori sono coperti da segreto ».

Ritengo superfluo aggiungere, per parte mia, la dichiarata, varia qualificazione politica delle persone cui allude l'informativa della procura della Repubblica, perché il fatto è di pubblica notizia. In attesa, comunque, dei definitivi accertamenti giudiziari, dobbiamo ribadire subito che anche questo episodio qualifica fin d'ora i responsabili alla stregua di esseri indegni di appartenere ad un consorzio civile e che la coscienza democratica del paese si sente umiliata e ferita dinanzi a fatti di tanta barbarie. Per parte nostra, è quindi spontaneo l'auspicio che i colpevoli vengano identificati e colpiti dalla giustizia con il massimo rigore. Siamo, infatti, di fronte ad atti di natura delinquenziale così gravi che non possono avere alcuna giustificazione. Lo affermiamo proprio in nome di ideali morali che ritengo acquisiti, onorevoli colleghi, al patrimonio comune della nostra civiltà. Lo affermiamo, altresì, in nome di quegli ideali democratici che si sono consolidati nel nostro paese al prezzo di grandi sacrifici e nel travaglio di intere generazioni. Questi ideali e queste convinzioni, che sono prima di tutto una espressione di civile tolleranza, non ci hanno mai fatto misurare i morti sulla base dell'ideologia da essi professata.

Tali sentimenti sono in quest'aula certo unanimemente condivisi da tutte le parti politiche e dal Governo. È perciò pretestuosa, offensiva e falsa l'insinuazione di quegli interpellanti i quali si sono chiesti se il delitto di Primavalle non sia maturato nel clima di una asserita campagna di odio e di denigrazione contro la loro parte politica, che sarebbe stata avviata addirittura da dichiarazioni di responsabili del Governo. Affermazioni di questo genere non sono degne di essere raccolte. Quanto alla RAI-TV, cui si addossa la responsabilità di aver partecipato in maniera determinante all'asserita campagna, devo dire che essa ha trasmesso, nei suoi notiziari, elementi e dati che sono stati ampiamente riferiti da tutta la stampa nazionale e la cui diffusione rientra nel diritto di informazione.

Il grave fatto di Primavalle ha anche suscitato, oltre che severa condanna, rinnovate preoccupazioni per il fenomeno della violenza politica. Tengo a ribadire, a questo riguardo,

l'impegno con cui ci poniamo dinanzi a questo grave ed intollerabile fenomeno. Siamo certamente di fronte a metodi di lotta politica e di tensione di cui non sottovalutiamo la gravità, né quando si presentano isolati, né, a maggior ragione, quando per alcuni aspetti si presentano collegati. Gli episodi, per quanto gravi, non scalfiscono la saldezza delle istituzioni e non infirmano le capacità di tenuta dello Stato democratico.

Nei confronti della violenza siamo, quindi, impegnati senza risparmio di energia; impegnati a prevenirla, fin dove è umanamente possibile; impegnati, comunque, nella nostra sfera di responsabilità, a proseguire nella ricerca, nella individuazione e nella repressione delle centrali della violenza, che mettono in moto una spirale reattiva che deve assolutamente essere spezzata.

Non abbiamo avuto e non avremo riguardi per nessuno. Due sole preoccupazioni ispirano la nostra azione: garantire la difesa delle istituzioni e della pacifica e sicura convivenza dei cittadini ed uniformare ogni nostro atto e decisione al rispetto della verità. Questo è il solo calcolo politico che riconosciamo presiedere al nostro sforzo e al nostro impegno. Non mi stancherò mai di ripetere, però, che sono sforzi e impegni che esigono l'appoggio ed il sostegno della coscienza pubblica e delle forze democratiche, perché i beni ed i valori che la violenza forsennata di minoranze mette a repentaglio sono così essenziali da non consentire alcuna acquiescenza e alcuna tolleranza.

È nostro compito tutelare valori supremi che investono i diritti dei cittadini, la sicurezza delle istituzioni che il paese si è dato liberamente con la Costituzione repubblicana. Dalla fedeltà ad essa discendono per noi doveri ben precisi, di cui siamo consapevoli. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALMIRANTE.** Signor Presidente, ringrazio lei personalmente e spero di poter dare atto alla Presidenza come istituto delle nobili parole di cordoglio pronunciate — oso ritenere — in nome di tutta l'Assemblea, dei molti banchi vuoti e dei pochi banchi occupati negli altri settori, in quanto oso sperare che tutta l'Assemblea, i presenti e gli assenti, consentano con la ferma deplorazione e condanna della inciviltà. Questo è il termine che ella ha usato, è il termine che è stato usato dal signor ministro dell'interno, è un termine che mi sono

permesso di usare io nel corso delle onoranze funebri ai due fratelli Mattei in un momento che, se me lo consente, signor Presidente, se me lo consentono i colleghi presenti, è stato senza alcun dubbio uno dei più duri e sofferiti della mia esistenza. Così come ritengo sia questo un grave momento, perché non mi piace essere costretto a scendere a considerazioni politiche quando tutti insieme, e soprattutto noi, dovremmo guardare all'orrendo rogo di Primavalle soltanto in termini di condanna, al di là e al di sopra delle parti.

Non posso per altro fare a meno — e penso che ella, signor Presidente, me ne darà atto e che me ne dia atto tutta la pubblica opinione italiana — di replicare al Governo nella persona del ministro dell'interno; di replicare per quanto concerne una sia pur molto sommaria analisi dei fatti che hanno preceduto e che hanno seguito la strage di Primavalle; di replicare per quanto concerne talune considerazioni contenute nella nostra interpellanza alle quali ha risposto il ministro dell'interno.

Quanto ai fatti, signor ministro, non basta affermare, come ella ha fatto poco fa, che in questo dopoguerra si sono consolidati gli istituti della democrazia in Italia. Bisogna dimostrarlo. Non basta essere i rappresentanti legittimi in termini democratici del Governo e, quindi, dello Stato; bisogna esercitare la propria funzione di controllo, di prevenzione, di educazione. In data 12 aprile il quotidiano del nostro partito pubblicava con evidenza una nota relativa ad un precedente attentato alla sezione di Primavalle. È sufficiente leggere il titolo di questa nota per rendersi conto delle pesantissime responsabilità, per la mancata vigilanza e prevenzione, cui sono andate incontro le pubbliche autorità. Il titolo dice: « Dopo l'attentato alla sezione di Primavalle — Ricercare i responsabili e potenziare la vigilanza — Interrogazione in Parlamento dell'onorevole Giulio Caradonna — Comunicato della direzione provinciale della federazione romana del MSI-destra nazionale — Ordine del giorno del gruppo consiliare della destra nazionale della regione Lazio ». Vi è una fotografia relativa alla nostra sezione di Primavalle devastata dall'esplosione, ma vi è soprattutto, nel comunicato della direzione provinciale del nostro partito, un passo che io mi permetto di sottoporre alla vostra civile attenzione e sensibilità; un passo che si riferisce ad un precedente attentato di circa un anno fa, nel corso del quale otto nostri giovani, che stavano discutendo sui problemi della nostra gioventù, nel chiuso di una sede di via Noto, sono stati arsi vivi. Due di loro sono rimasti degenti

presso quello stesso ospedale di Sant'Eugenio ove adesso giace Mario Mattei, l'uno per sei mesi, l'altro per due mesi, mentre gli altri se la sono cavata con ustioni di minore gravità. La tecnica dell'assalto è stata a un di presso la medesima; in quel caso vennero usate bottiglie *molotov*, ma bottiglie *molotov* incatramate, di guisa che il catrame — così mi hanno spiegato allora i nostri giovani — si appiccichi alle carni ed il fuoco ustioni il più profondamente possibile. Questo precedente non fece gran chiasso, perché si trattava delle carni bruciate di otto giovani del Movimento sociale italiano o, come sul dirsi, di neofascisti o di fascisti; e gran chiasso (lo si vede dallo spettacolo odierno di quest'aula, lo si è visto anche dalla mancata presenza del Presidente titolare, lo si è visto dal tentativo compiuto dal Governo, e per esso dal ministro dell'interno, di ritardare questa discussione) non hanno fatto nemmeno le carni bruciate di Virgilio o di Stefano Mattei, perché si tratta di carni « missine » o, come volgarmente dicesi, fasciste o neofasciste.

Misure di prevenzione furono da noi richieste prima delle giornate del 15, 16 e 17 aprile, e furono da noi richieste non già in relazione alle voci che a Primavalle si diffusero la sera prima, o la notte prima o la sera stessa del rogo, ma in relazione ai precedenti, reiterati attentati, i quali tutti avevano avuto (le autorità non hanno mai potuto smentirci, e nessuno dei nostri comunicati ufficiali è stato mai smentito) una matrice chiarissima, perché gli aggressori in quelle occasioni si erano avvalsi o del lancio di pietre contro la sezione, inizialmente, o del lancio di bottiglie *molotov*, giungendo in talune serate a stringere d'assedio la sezione, ed appartenevano ai gruppi extraparlamentari di sinistra.

Quando noi, quindi, parliamo ora della matrice politica del rogo di Primavalle, siamo costretti a parlarne, dolorosamente (e preferiremmo non farlo, perché ci rifiutiamo di pensare che belve umane siffatte esistano in qualunque settore del Parlamento o in qualunque settore politico al di fuori del Parlamento), perché i fatti, che erano a conoscenza, nelle loro origini, delle autorità, ci costringono ad andare alla ricerca, all'individuazione — facilissima, ovvia addirittura — della matrice politica che ha ispirato e portato a termine questo orrendo, bestiale attentato. I fatti si riferiscono anche al comportamento della polizia giudiziaria, e, mi duole dirlo, della magistratura inquirente.

Il signor ministro è stato autorizzato a dire alcune cose, nonostante l'esistenza del se-

greto istruttorio che (e il signor ministro lo vorrà riconoscere, perché al riguardo vi è un'iniziativa molto precisa degli avvocati della parte civile, di cui danno notizia i giornali di questa mattina) è stato largamente violato da certa stampa, abituata da sempre a violarlo. Mi riferisco, tanto per fare un esempio, ad una nota apparsa su *L'Espresso*, a firma, se non erro, di Catalano. Il signor ministro, dunque, è stato autorizzato a riferire alcuni dati, ed io, rispettoso della magistratura come istituzione, non andrò oltre quei dati. Quando però il signor ministro ci dice che le indagini sono state stringenti, mi consenta di fargli rilevare che lo hanno messo in condizione — grazie a quella comunicazione del Ministero di grazia e giustizia — di dire una ridicola assurdità: « stringenti » !

Signor ministro, la prima perizia nella casa della famiglia Mattei, nell'appartamento — se così si può chiamare — o in quello che ne rimane, è stata compiuta l'altro giorno. Ma in precedenza, avendo la magistratura inquirente falsamente fatto conoscere che erano stati apposti i sigilli (che sembra non fossero stati apposti o che comunque non hanno funzionato), perizie « giornalistiche », se così posso chiamarle, erano state compiute e i responsabili di tali perizie non avevano esitato a dirlo. Leggo da *Il Messaggero* di questa mattina: « Tali misurazioni » (ci si riferisce alle misurazioni nell'appartamento che avrebbe dovuto essere sigillato e periziato — penso — immediatamente dopo il rogo) « da noi effettuate pochi giorni dopo l'incendio, servono per capire », eccetera.

I giornalisti, taluni giornalisti (non solo quelli de *Il Messaggero*, anche quelli de *L'Espresso*, che hanno pubblicato informazioni analoghe) hanno avuto libero accesso all'appartamento del rogo, mentre coloro che avevano il dovere di compiere immediate perizie e di impedire intrusioni non adempivano l'un dovere né l'altro.

E c'è di più: « stringenti », le indagini? Se noi siamo bene informati, senza bisogno di far perizie, a nostra volta, esistono, entro pochi metri, entro poche decine di metri dall'abitazione della famiglia Mattei, sei sedi o circoli di gruppi extraparlamentari di sinistra. Non risulta che una tra queste sedi o uno tra questi circoli sia stato visitato da chi doveva — credo — indirizzare le indagini « anche » in quella direzione. Guardi a che punto arrivo: « anche », o almeno, o soprattutto, o soltanto. Arrivo a dire « anche » in quella direzione.

Non una tra quelle sedi è stata perquisita: e ormai penso che vi possiate dispensare dal muovervi, perché sarebbe poi una beffa ancor peggiore del danno e della vergogna sentirvi dire, domani o dopodomani, che vi è stata una qualche perquisizione: naturalmente senza esito. Certo, senza esito, signor ministro, me ne rendo conto e se ne rende conto anche lei. Ma resta il fatto grave che finora non una di quelle sedi è stata perquisita.

Oh !, se l'attentato avesse avuto una diversa, opposta matrice politica; se, e non lo auguro a nessuno tra i nostri avversari; a nessuno di quelli che ho il diritto anche personale di definire nemici; a nessuno tra coloro che anche personalmente mi ingiuriano e mi caluniano da anni a questa parte; a nessuno auguro che accadano cose simili nella sua famiglia politica: ma se fossero accadute in altra famiglia politica e se per assurdo i responsabili fossero stati individuabili in questo settore... oh, allora a decine, forse a centinaia si sarebbero contati gli avvisi di procedimento, gli avvisi di reato, gli arresti, i fermi; interi quartieri di Roma sarebbero stati passati al setaccio.

Ma siccome si tratta di indagini che « potrebbero » toccare « anche » i gruppi extraparlamentari di sinistra (non dico, per carità, il partito comunista), nessuna perquisizione è stata finora compiuta.

E queste sarebbero indagini « stringenti »? E cosa dire del fatto che — come ella stesso, signor ministro, ha detto, riferendo quello che le è stato detto di riferire — si raccolgono indizi (sappiamo tutti di che indizi si tratta perché tutti i giornali ne hanno parlato: la mappa o pianta dell'appartamento Mattei, il famoso elenco di « missini » da colpire) e poi, pur essendosi trovati documenti, indizi assai seri, da un lato si dichiara (e queste sono notizie) che la imputazione è di detenzione di esplosivi ma che gli indizi sono del reato di strage, e dall'altro si annuncia che fino a questo momento nessuno è stato incriminato per strage? Si tratta di indizi non controllati fino a questo momento, perché neppure al controllo degli indizi — se noi siamo bene informati, e ci sembra di esserlo — si è giunti (e sono oggi passati 17 giorni dal rogo di Primavalle).

Questo rapidissimamente per quanto attiene ai fatti. Ma, per quanto attiene alle valutazioni, onorevole ministro, cosa dire in ordine al Governo? E particolarmente in ordine al Ministero dell'interno per le sue responsabilità? E in ordine alla RAI-TV? E

in ordine a certa stampa di regime pagata con i denari dei contribuenti italiani, non certamente con i contributi dei lettori, su cui abbiamo detto poco nel testo della nostra interpellanza? Non si azzardi, onorevole ministro, a respingere come false le nostre affermazioni, non si arrischi a definirle insinuazioni, perché lei ha dei tristi precedenti a questo riguardo.

Oggi lei ha parlato nobilmente e giustamente il linguaggio di condanna di gesti siffatti e di attentati siffatti ad li là e al di sopra delle parti. E noi, duramente colpiti nelle vite di aderenti al nostro movimento, non ci ribelliamo a questo suo linguaggio al di sopra delle parti. Riteniamo che oggi ella abbia fatto il suo dovere di ministro. Ma quando in altre occasioni ella, ancor prima che le indagini « stringenti » tali diventassero, quando indizi seri non erano stati ancora raccolti, è venuto qui non limitandosi ad esprimere il civile sentimento di tutti noi, ma ad accusare, d'accordo con altri settori politici (e purtroppo anche con il suo), una parte, la nostra parte, allora, onorevole ministro, ella — speriamo non accorgendosene — ha seminato odio, ha suscitato rancore e risentimento contro una parte politica, per avventura contro la parte politica che in precedenti occasioni non ha esitato a collaborare duramente con la giustizia indicando presunti colpevoli; per avventura, quella parte politica — la nostra — che non si è stancata di parlare, e neanche in questa occasione rinuncia a parlare, il linguaggio della pacificazione nazionale; per avventura quella parte politica — la nostra — che in anni recenti, non in anni lontani, ha visto cadere altre vittime.

Vidi cadere accanto a me un operaio di 33 anni, a Genova, Ugo Venturini, e abbiamo visto cadere a Salerno un ragazzo di 19 anni, Carlo Falvello: la Camera, siccome si trattava di carne « missina » o come volgarmente dicesi neofascista o fascista, non se ne è occupata. Non se ne è occupato il Governo, non se ne è occupato il ministro dell'interno, non se ne è occupato lei, onorevole ministro, qui, per accusare duramente qualcuno. E non glielo abbiamo chiesto, perché i nostri morti li onoriamo in santa pace e non ci piace onorarli qui dentro, tra l'ipocrisia degli uni e la sopita ferocia degli altri. Non ci piace. Lo facciamo adempiendo un duro dovere politico che ci impone, e ci autorizza però, il doloroso diritto di ricacciare in gola al Governo e a lei, onorevole ministro, quello che vi permettete di dire da troppo tempo contro la nostra parte.

Ella è giunto a difendere financo la RAI-TV. La televisione di Stato (sulla quale siamo tutti impegnati a discutere, perché ho l'impressione che siamo in molti a non tollerare ulteriormente il monopolio e le porcherie della televisione di Stato), la televisione di regime, il giorno 13 aprile, nei *Telegiornali* delle 20,30 e delle 23, per quattro volte ha ripetuto (lo abbiamo annotato perché ci sono le nostre denunce e le nostre querele in corso) che le bombe di Milano erano state lanciate dai « missini », prima ancora che gli indizi potessero consentire di affermarlo o di smentirlo e nel momento in cui nessuno, a livello di magistratura e a livello di giornalismo responsabile e di ambienti politici responsabili, osava affermare ciò.

Non sono state smentite quelle affermazioni, che sono penetrate quella sera e nei giorni successivi come un veleno corrosivo, come altrettante bottiglie *molotov*, nelle case di tanti italiani, e hanno seminato, attizzato odio: il triste mestiere al quale troppi tra voi si dedicano nei nostri confronti, ma non nei nostri confronti come deputati o senatori del Movimento sociale italiano-destra nazionale, non nei nostri confronti come partito politico, nei nostri confronti come larga rappresentanza di opinione pubblica, una rappresentanza di opinione pubblica che in termini di civiltà — oso dirlo e non posso certamente essere smentito, perché ne siete convinti forse ancor più di noi — in casi simili rappresenta molto di più dei tre milioni di nostri elettori.

Sicché, signor ministro, riservi a migliore occasione una replica polemica nei nostri confronti e cerchi, almeno in questa occasione — lo avremmo sperato — di mantenersi fino in fondo al di sopra delle parti e di comprendere, se l'esser ministro dell'interno glielo consente ancora, lo stato d'animo di uomini come noi che da tanti anni sono in battaglia, e sono apertamente in battaglia, e in questo momento vedono contro di sé la congiura e il complotto di tutte le altre parti politiche, ma non pronunziano, neanche in una occasione di tal genere, né la parola « vendetta », né la parola « rappresaglia ». Io non le pronunzio, perché se le pronunziassi i primi a condannarmi sarebbero Mario e Anna Mattei, i genitori dei ragazzi bruciati.

Penso che questa lezione di civiltà possa servire: gliela dedico, signor ministro. (*Vivissimi, prolungati applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

**Annuncio di interrogazioni.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 maggio 1973, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore:* Tarabini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

*e della proposta di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 19,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FIORIELLO, KORACH E GUGLIELMINO.

— *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere —

premessi che il Governo e il Ministero hanno ripetutamente riaffermato l'esigenza di un riequilibrio del trasporto merci a favore della rotaia e che ciò non può che essere il frutto di una politica complessiva dei trasporti che vede l'integrazione tra i diversi mezzi e la programmazione dell'intero sistema, definendo ad ogni comparto i trasporti ad esso più congegnali;

considerato che il piano poliennale delle ferrovie dello Stato è ancora fermo al CIPE, che l'INT non viene messo in grado di assolvere alle sue nuove funzioni, possibili solo attraverso adeguati finanziamenti dopo che il Parlamento abbia definito le sue linee di intervento, che non si è iniziata alcuna discussione sulla redazione di un piano dei trasporti a livello nazionale —:

1) se non intende discutere nella Commissione trasporti le linee di sviluppo dell'INT, secondo l'impegno a suo tempo assunto, e che avrebbe dovuto essere soddisfatto entro il 31 gennaio 1973;

2) se non ritiene che i provvedimenti che l'azienda ferroviaria sta realizzando mirano alla rinuncia dei trasporti merci a velocità accelerata, dopo la già avvenuta cessione delle merci a velocità ordinaria;

3) se non crede che tale iniziativa, presa senza aver preventivamente messo in grado l'INT di darsi strutture adeguate per l'acquisizione dei traffici in modo da non essere condizionato dalle scelte degli spedizionieri privati, possa pregiudicare l'attività e la stessa ristrutturazione dell'INT;

4) se non ritiene necessario e urgente prendere provvedimenti che assicurino sempre più alle ferrovie dello Stato un ruolo maggiormente propulsivo delle economie locali (in particolar modo di quelle sottosviluppate) rivedendo quindi l'elenco delle stazioni delle ferrovie dello Stato da disabilitare al servizio di spedizione a carro completo (tanto temporaneo quanto definitivo) assicurando comunque la possibilità di usufruire di tale servizio anche da stazioni ragionevolmente limi-

trofe al punto di inizio del trasporto stesso. Il tutto considerato comunque un fatto provvisorio — in vista dell'estate 1973 — e in attesa che il problema del trasporto ferroviario venga affrontato nella sua globalità nel Parlamento e nel paese;

5) se non crede che questi fatti aprano un ulteriore processo di passaggio delle merci alla strada, caratterizzando sempre di più il ruolo delle ferrovie dello Stato sui treni di prestigio e di lusso, comunque viaggiatori, favorendo anche in tal modo l'ulteriore aumento dell'autotrasporto in stretta connessione con il tentativo di continuare una inaccettabile politica autostradale;

6) se non crede che si aprano per il personale delle ferrovie dello Stato seri problemi che si vanno a sommare al fatto negativo della riduzione del fabbisogno del personale stesso (personale di macchina, viaggiante e delle stazioni) dovuta ai provvedimenti suddetti. (5-00420)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione da tempo esistente nella fabbrica IPCA di Ciriè (Torino) ove a causa dell'uso di sostanze nocive (anilina, derivati aminici da idrocarburi benzenici, ecc.) 22 operai sono morti in pochi anni per tumore alla vescica e molti altri sono irrimediabilmente condannati.

L'interrogante intende sapere quali interventi codesto Ministero abbia predisposto, o ritenga di predisporre rapidamente, per esercitare una approfondita indagine ed un serio controllo nei confronti della fabbrica IPCA diretti ad ottenere il rispetto, sinora mai avvenuto, delle sia pure insufficienti norme esistenti in materia di sicurezza del lavoro e a garantire la salute e, nel caso di specie, la vita stessa dei lavoratori che, prestando la loro opera in condizioni ambientali indegne di un paese civile e usando sostanze grandemente dannose per l'organismo umano, si espongono quotidianamente alla contrazione di malattie mortali. (5-00421)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, VENTUROLI E CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza:

che, dopo l'approvazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, migliaia di comuni

italiani, rispondendo alle esigenze sociali delle popolazioni amministrate, hanno avanzato alle Regioni, nei termini stabiliti dalla legge, la richiesta di finanziamento per la costruzione e la gestione di asili-nido comunali;

che le Regioni hanno provveduto a trasmettere al Ministero della sanità, nei termini stabiliti dalla legge, i piani per la costruzione e la gestione degli asili-nido;

per chiedere per quali motivi il Ministero della sanità non abbia provveduto con eguale rispetto dei termini previsti dalla legge:

a) ad erogare alle Regioni il contributo a carico dello Stato per il 1972;

b) a ripartire e ad erogare alle Regioni i fondi riscossi dall'INPS sul monte salari dei lavoratori nel 1972;

c) ad emanare il decreto per la ripartizione fra le Regioni del contributo a carico dello Stato per il 1973 che, in base alla legge citata, doveva essere fatto entro il 28 febbraio 1973;

quali provvedimenti immediati intende adottare affinché le Regioni siano messe in grado di rispondere positivamente e senza ritardi alle aspettative legittime delle comunità locali che desiderano offrire con urgenza i servizi sociali per la prima infanzia dei quali è notevolmente carente il nostro paese.

(5-00422)

LONGO, GALLUZZI, LA TORRE, SEGRE, CARDIA, CORGHI, BORTOT, SANDRI, GRAMIGNA E PISTILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) le ragioni del ritardo nella fissazione della data definitiva della convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione;

b) che cosa il Governo intenda fare per rispettare gli impegni più volte solennemente assunti di fronte agli emigrati, alle loro associazioni, alle organizzazioni sindacali e di fronte al Parlamento di indire tale conferenza entro l'ottobre 1973.

(5-00423)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TESINI.** — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo e quali provvedimenti verranno presi in merito all'intensificata presenza dell'industria motociclistica giapponese nel mercato italiano.

Come è noto, tale attività si va sviluppando in due direttrici:

attraverso l'importazione dal Giappone soprattutto di motori per motocicli;

con la creazione in Italia di stabilimenti di montaggio di moto giapponesi.

L'aumento, nel corso del 1972, delle immatricolazioni in Italia di motocicli giapponesi superiori a 200 centimetri cubi di cilindrata è già stato ben superiore al 100 per cento rispetto al 1971, passando da 4.767 unità a 11.765 unità, con le conseguenze facilmente immaginabili sulle vendite di motocicli nazionali, le cui aziende produttrici attraversano un periodo, come è largamente noto, caratterizzato da notevoli difficoltà che hanno determinato anche l'intervento finanziario dello Stato.

Un rapido quadro delle difficoltà della situazione vede infatti la cessazione dell'attività della Innocenti; l'assorbimento della Gilera nella Piaggio; l'acquisto della Benelli da parte della De Tomaso; il passaggio del capitale azionario dell'Aermacchi alla Harley Davidson e l'intervento dell'IMI a sostegno della Guzzi.

A fronte di tale situazione, vi è l'annuncio dell'apertura di uno stabilimento di montaggio della Honda in Abruzzo e dell'intenzione della Suzuki di attivare un impianto in Sardegna.

La nuova iniziativa della Honda avviene proprio nel momento in cui le maggiori industrie italiane del settore, uscite da una crisi gravissima si apprestano, con nuovi sensibili investimenti, ad attuare un piano di rinnovamento dei propri mezzi produttivi per prepararsi ad affrontare in condizioni di maggiore competitività la concorrenza internazionale.

Anzitutto non può essere ignorato, da parte dell'autorità politica, un aspetto fonda-

mentale che sta alla base della maggiore competitività della produzione giapponese: infatti è noto che il costo della mano d'opera giapponese è notevolmente inferiore al costo della mano d'opera italiana ed europea in genere, soprattutto per la minima incidenza degli oneri sociali. Questo minor costo non si riflette solo sulle ore di lavoro normalmente impiegate da un'industria italiana per la costruzione di un motore, ma anche sull'acquisto di componenti finiti di lavorazione (ad esempio carburatori, magneti volano, pistoni, eccetera).

Inoltre in un'industria motociclistica la costruzione del motore costituisce di gran lunga il maggior impegno di mano d'opera (circa l'80 per cento delle ore di lavoro necessarie per la produzione di una motocicletta completa sono impiegate per la costruzione del solo motore).

Pertanto autorizzare l'importazione dei motori dal Giappone quasi equivale ad autorizzare l'importazione delle motociclette complete, sia dal punto di vista dell'impiego della mano d'opera italiana, sia dal punto di vista economico, considerando che il costo del motore per un'industria europea ha un'incidenza preponderante per la determinazione dei prezzi delle motociclette.

Vi è ancora da aggiungere che l'incremento di occupazione ottenibile con le iniziative giapponesi non sarà assolutamente significativo, in quanto si tratta, come già detto, di stabilimenti di puro montaggio i cui motori, che costituiscono la parte più importante delle macchine, arriverebbero direttamente dal Giappone.

In tutti i casi, comunque, l'eventuale incremento di mano d'opera verrebbe annullato dal prevedibile decremento dell'occupazione nelle industrie nazionali cui gli impianti giapponesi toglieranno notevoli quote di mercato e quindi causeranno perdite di produzione ed occupazione. Né vale sostenere che un eventuale beneficio potrà essere ricavato dalle industrie italiane di supporto del settore motociclistico.

Infatti le industrie di supporto del settore prevalentemente dislocate in Bologna ed in Emilia, che forniscono cioè componenti ed accessori alle industrie principali, non troveranno nessun vantaggio dalle nuove iniziative giapponesi, in quanto si presume che anche alcune parti della carrozzeria saranno importate e fino ad oggi, infatti, non sono state interpellate ditte italiane per la fornitura dei fondamentali componenti del veicolo (ruote, forcelle, ecc.).

In ogni caso, essendo la potenzialità produttiva delle industrie di supporto appena sufficiente ad alimentare la produzione nazionale, eventuali forniture italiane destinate alla nuova iniziativa Honda verrebbero sottratte alla nostra industria che ne verrebbe, quindi, ulteriormente danneggiata.

L'impiego di personale previsto per la nuova iniziativa Honda (250 unità) è molto limitato considerando la produzione programmata (15.000 motocicli) e pone in pericolo l'occupazione, nel settore motociclistico, di un numero di persone notevolmente più alto.

In conclusione le annunciate iniziative giapponesi appaiono preoccupanti in quanto:

a) immettono nel settore motociclistico dei concorrenti privilegiati in quanto ciò deriva anzitutto dal fatto di sopportare oneri sociali e costi di produzione in patria, tali da renderli praticamente imbattibili;

b) danneggeranno un'industria nazionale, che trovasi in un delicato momento di ristrutturazione e nella quale sono stati investiti recentemente notevoli capitali pubblici;

c) produrranno certamente una diminuzione di occupazione, a fronte della quale l'incremento di nuova mano d'opera occupata sarà molto ridotto, trattandosi di stabilimenti di puro montaggio e non di produzione.

L'interrogante, in considerazione delle ragioni sopra esposte, chiede, quindi, che i dicasteri competenti adottino al più presto provvedimenti a difesa del settore motociclistico italiano. (4-05190)

D'ANIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Salerno a seguito delle decisioni assunte dal comitato tecnico della facoltà.

Premesso che sono già note alla pubblica opinione — che le ha condannate — le decisioni di cui detto comitato si è reso responsabile, l'interrogante vuole evidenziare quanto emerso da un fatto nuovo che, mentre scagiona altre componenti dell'università di Salerno, le quali potevano apparire coinvolte in deprecabili manovre, comprova come unico responsabile di quanto verificatosi sia l'ineffabile comitato tecnico della facoltà di giurisprudenza.

L'interrogante si riferisce alla decisione del senato accademico della nostra università, riassunta e resa pubblica in un comunicato stampa apparso sui quotidiani del 13 aprile 1973, da cui emerge il comportamento ripro-

vevole dei componenti di quel comitato tecnico, anche sotto il profilo della inosservanza dei loro più elementari doveri di docenti.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non ritenga urgente procedere allo scioglimento del comitato stesso.

L'interrogante chiede anche di conoscere se il Ministro non giudichi nel contempo indispensabile ed urgente procedere ad annullare tutti i provvedimenti presi dal comitato stesso per quanto riguarda gli incarichi assegnati con tanta dovizia.

A tal proposito l'interrogante fa presente che siamo sicuramente di fronte — come già è stato scritto — ad una spudorata operazione di lottizzazione degli incarichi per quella facoltà che il comitato tecnico ha considerato suo feudo, troppo distante fra l'altro per scomodarsi e recarvisi almeno in visita, come si deduce dalla decisione del senato accademico. L'esame dei nominativi dei destinati a detti incarichi lascia oltretutto bene trasparire tra quali baronie politiche ed accademiche si sia verificata la collusione.

L'interrogante esprime fiducia nel rapido ed efficace intervento del Ministro. (4-05191)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere se non ritenga opportuno impartire disposizioni urgenti agli uffici dipendenti incaricati di esaminare le domande di esonero dal servizio militare di leva, presentate da cittadini coniugati e con prole a carico, affinché tali uffici valutino le domande stesse con la massima benevolenza, atteso che, iniziative legislative in corso, condivise da tutte o quasi le forze politiche, tendono a concedere l'esonero dal servizio militare per i coniugati con prole a carico che siano indispensabili per il mantenimento della famiglia.

Un tale orientamento è del resto conforme anche al principio in base al quale il Consiglio di Stato (sezione quarta, presidente Meregazzi) ha affermato essere illegittimo il bando di chiamata alle armi che concede l'esonero agli ammogliati con prole solo nel caso in cui il nucleo familiare, con la chiamata dell'arruolato venga a perdere i necessari mezzi di sostentamento « anche tenendo conto delle possibilità di assistenza delle famiglie di origine » per cui si dovrebbe dedurre che il giudizio di esonero dovrebbe considerare le sole possibilità del chiamato alle armi di provvedere al sostentamento della propria famiglia.

L'interrogante si permette di chiedere una cortese sollecita attenzione per il problema menzionato, considerato che dal 24 maggio al

10 giugno 1973 deve avvenire la chiamata alle armi di uno scaglione di giovani delle classi 1952 e 1953, anch'essi interessati al problema.

(4-05192)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che al generoso gesto del maresciallo dei carabinieri di Vicenza che si offrì volontario quale ostaggio ai banditi che saccheggiarono la gioielleria di via San Paolo a Vicenza catturando due ragazze successivamente decedute durante la fuga, le autorità militari e civili hanno giustamente ritenuto di dover conferire la medaglia d'oro al valor civile — se ritenga opportuno che l'autorità militare conceda un pari e doveroso riconoscimento alla memoria dei 46 paracadutisti caduti al largo della Meloria il 9 novembre 1971 durante una esercitazione NATO anti-radar.

(4-05193)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che circa 11 salme dei caduti nella tragedia al largo della Meloria, di cui otto italiane e tre inglesi, non siano mai state rinvenute;

se non ritenga opportuno che al pari degli altri 42 deceduti le cui salme sono state recuperate ed hanno avuto regolari esequie con deposizione in una tomba, anche per i paracadutisti dispersi in mare vi sia un cippo ricordo collettivo lungo il litorale tirrenico della Meloria contenente i resti attualmente ancora conservati in sacchetti nell'ospedale civile di Livorno;

se e quali provvedimenti intende adottare.

(4-05194)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della aggressione, avvenuta il giorno 20 aprile 1973 in via Stamura a Roma, attuata da un folto gruppo di socialisti della vicina sezione nei confronti di alcuni giovani aderenti al Fronte monarchico giovanile intenti a distribuire ai passanti volantini inerenti l'eccidio dei fratelli Mattei di Primavalle;

se sia a conoscenza che uno degli aggrediti ha dovuto far ricorso alle cure dei sanitari per i violenti colpi subiti;

se e quali indagini siano state compiute dagli organi di pubblica sicurezza.

(4-05195)

RAUTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che in materia è stato preannunciato un passo ufficiale della regione sarda — quali provvedimenti, solleciti e concreti, si intendono adottare per evitare i gravissimi disagi ai quali sono assoggettati attualmente migliaia di viaggiatori provenienti dalla Sardegna e in transito verso Roma. Essi, infatti, trovano a Civitavecchia due treni: il « 343 » per coloro che giungono da Olbia e il « 345 » per quelli che arrivano da Cagliari. Su venti vagoni ferroviari disponibili, risulta che diciannove sono abitualmente di seconda classe e uno solo di prima; e che i vagoni della seconda classe risalgono al 1941 mentre quelli della prima addirittura al 1935, con la conseguenza che si viaggia in condizioni facilmente immaginabili.

(4-05196)

RAUTI E SACCUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'Unione dei Veneti Pontini è di recente intervenuta ufficialmente, a nome dei propri associati, nei confronti del Comitato di vigilanza dell'INPS di Latina per gli ormai cronici ritardi nelle pratiche di pensione per invalidità che hanno raggiunto in moltissimi casi i dodici mesi e che lo stesso Comitato sta applicando i criteri più restrittivi nella riliquidazione degli assegni di invalidità previsti per coloro che, essendo andati in pensione prima del maggio 1968, si attendevano la riliquidazione dell'assegno di invalidità rapportato alle ultime retribuzioni percepite in costanza di lavoro — quali interventi intende effettuare presso l'INPS di Latina per un più sollecito disbrigo delle pratiche in sede di « prima visita », per lo smaltimento dei relativi ricorsi e per più equi criteri interpretativi nella riliquidazione, a favore dei coltivatori diretti, operai e agricoltori della zona interessati al problema.

(4-05197)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'aggressione, verificatasi il giorno 16 aprile 1973 dinanzi al liceo « Virgilio » di Roma, ai danni di un giovane studente appartenente al Fronte della gioventù che come riferisce la stampa pare sia stato ricoverato per le gravi lesioni riportate all'ospedale di Santo Spirito;

se sia intervenuta la forza pubblica ed abbia proceduto alla identificazione dei co-

munisti responsabili dell'ennesimo gesto di violenza;

se e quali provvedimenti siano stati adottati. (4-05198)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che il ripetersi con una certa frequenza degli scioperi dei postelegrafonici ha causato un grave disagio presso la categoria dei pensionati statali e privati per il mancato recapito dell'assegno mensile da parte del Ministero del tesoro — se non ritenuta opportuno:

1) alla ripresa dei lavori dei predetti postelegrafonici dare la precedenza assoluta al recapito degli assegni di pensione emessi dal predetto Ministero del tesoro facilmente riconoscibili dalla caratteristica delle buste;

2) trovare un sistema idoneo per la distribuzione di detti assegni onde non danneggiare pensionati che vivono esclusivamente dell'assegno in occasione di eventuali futuri scioperi. (4-05199)

MANCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società Fiedro, proprietaria dello stabilimento IRCA di Cittaducale (Rieti), uno stabilimento destinato alla lavorazione di pomodori pelati, abbia preannunciato la chiusura delle lavorazioni, lo smantellamento degli impianti e il conseguente licenziamento della manodopera occupata.

Vengono in questo modo a perdere il proprio posto di lavoro 20 operai dipendenti fissi della ditta, a cui si aggiungono altri 150 lavoratori stagionali privi di altra occupazione.

Di fronte a questa nuova, grave minaccia ai livelli di occupazione della zona, l'interrogante chiede ai Ministri interessati di voler predisporre un'immediata indagine sulle reali condizioni economiche dell'azienda e sui motivi che hanno portato alla minaccia di chiusura, tenendo anche presente che lo stabilimento IRCA è sorto a suo tempo grazie al determinante contributo finanziario dello Stato.

L'interrogante chiede inoltre che venga presa in considerazione l'eventualità di un intervento da parte di una azienda del settore alimentare che valga a consentire la ripresa delle lavorazioni e a garantire i posti

di lavoro; e chiede che in ogni caso, come misura immediata, i lavoratori privi di occupazione vengano messi immediatamente ai benefici della cassa integrazione. (4-05200)

CAVALIERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, in relazione alla frana in contrada Gizzoli, agro di Sant'Agata di Puglia (Foggia), che interessa alcune decine di ettari di terreno e si va sempre più estendendo, con grave pericolo per le numerose case coloniche che vi insistono e fino a far sorgere preoccupazioni per la periferia del centro abitato, quali interventi intendano effettuare con urgenza, per porvi riparo ed eliminare il movimento franoso. (4-05201)

LAURICELLA E CUSUMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato:

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1036 di cui all'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, l'ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) cessa la sua attività;

che, in base a quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1036, l'ISES deve continuare ad esercitare i poteri attribuiti dalla propria legge istitutiva per l'attuazione dei programmi deliberati anteriormente al 31 dicembre 1972 —

se è a conoscenza che l'attuale situazione finanziaria dell'ISES:

a) non consente all'istituto di assolvere al dettato del su citato articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica, con la conseguente paralisi progressiva delle proprie attività;

b) determina gravi ripercussioni sull'attività che l'ISES svolge nella valle del Belice, compromettendo la continuità di tutto il complesso di assistenza tecnica, progettuale, di ricerca e gestione e finora sono stati garantiti dall'intervento unitario dell'istituto per portare a termine la ricostruzione nelle zone terremotate della Sicilia occidentale;

c) determina gravi ripercussioni sui lavoratori dell'ISES, impedendone la normale attività di lavoro, mortificandone conseguentemente la qualificazione, la dignità e il patrimonio culturale acquisito, ponendoli di fatto nella condizione di pubblici assistiti e pregiudicando in particolar modo la loro collocazione organica e qualificata negli enti

recettori previsti dal succitato decreto del Presidente della Repubblica n. 1036.

Per sapere altresì quali provvedimenti intenda di conseguenza adottare per consentire all'ISES l'assolvimento dei compiti istituzionali fino al 31 dicembre 1973, e per non disperdere il patrimonio, culturale, professionale, tecnico e di esperienza operativa acquisito dai lavoratori dell'istituto. (4-05202)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ravvisino la necessità di affrontare — sia ora sia nel futuro — la situazione gravissima che si verifica per lo sciopero dei servizi postali che arreca gravissimi danni sia allo Stato sia ai privati, bloccando ogni comunicazione, ogni rimessa, ogni conto bancario e commerciale.

L'interrogante fa rilevare anche la dolorosa situazione dei giornali e settimanali periodici che si trovano giacenti negli uffici postali perdendo ogni valore commerciale e togliendo agli abbonati quanto essi hanno diritto di ricevere.

L'interrogante ricorda che ci sono norme per la precettazione, per la comminazione della cessazione del servizio ed altri provvedimenti che in base alle leggi vanno presi se si vuole ripristinare una fiducia che va vacillando. (4-05203)

VAGLI ROSALIA E BIANCHI ALFREDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il comune di Forte dei Marmi (Lucca) ha indetto in tutte le scuole del proprio territorio in data 3 marzo 1973 un concorso « sui valori e sul significato dell'anniversario della Liberazione », consistente in un tema o in una rappresentazione grafica sull'argomento;

che il provveditore agli studi della provincia di Lucca, professor Raffaele Santucci, in una lettera indirizzata al sindaco del comune di Forte dei Marmi e per conoscenza al preside del liceo scientifico di Viareggio, alla preside della scuola media di Forte dei Marmi, al direttore didattico del circolo di Pietrasanta, dichiara testualmente che tale iniziativa « mal si inserisce nella normale attività didattica in questa fase in cui più pressante è l'impegno scolastico », negando con ciò l'autorizzazione ad effettuare il concorso;

che negli anni passati si sono svolte regolarmente iniziative analoghe;

che in questo periodo vengono autorizzati concorsi sulle mura urbane, sull'educazione stradale, sull'aeronautica militare, su argomenti religiosi, sulla giornata europea, sulla propaganda zoofila, sulla giornata della sicurezza, eccetera.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere per quale motivo, proprio quest'anno, il provveditore agli studi di Lucca, si è proposto di impedire la normale realizzazione del concorso — in un clima politico e sociale, come l'attuale, particolarmente teso e difficile, che vede le forze dell'eversione fascista protagoniste di violenze e crimini dentro e fuori le scuole, con l'obiettivo di fondo di scardinare le stesse basi della democrazia e della Repubblica nata dalla lotta antifascista — in un clima politico cioè che richiede la più viva ed estesa presenza anche e soprattutto nelle scuole, dei valori della lotta di Liberazione; se non ritenga indispensabile ed urgente intervenire per correggere l'impostazione data dal provveditore agli studi di Lucca, che clamorosamente contrasta con il dettato della nostra Costituzione repubblicana e antifascista, nata dalla Resistenza, che nelle scuole deve essere oggetto permanente di insegnamento; quali immediati provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché sia revocata l'assurda disposizione del provveditore agli studi di Lucca.

(4-05204)

MAMMI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che il provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio con decreto n. 12866 del 12 febbraio 1972, registrato presso il competente ufficio distaccato della Corte dei conti il 16 giugno 1972, registro n. 3, foglio 144, ha approvato il progetto relativo ai lavori di sistemazione della strada comunale Scandriglia-Santa Maria delle Grazie (strada che risulta inserita al n. 8 dell'elenco formato con atto del comune di Scandriglia n. 524 dell'anno 1928) dichiarando detti lavori di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili, ed impegnando ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, un contributo pari all'80 per cento della spesa necessaria, prevista in lire novantacinque milioni;

considerato che secondo il progetto la nuova strada seguirebbe in realtà solo in piccola parte il tracciato della comunale Scandriglia-Santa Maria delle Grazie, mentre per la maggior parte del suo sviluppo seguirebbe

invece il tracciato di strade classificate come « vicinali » ai sensi dell'articolo 9 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, e precisamente quello della vicinale « dei Ranti » e quello della vicinale del « Fossatello »;

considerato che la strada in questione non avrebbe in realtà alcun carattere di utilità pubblica, esistendo già una strada tra Scandriglia e il Santuario dei frati minori di Santa Maria delle Grazie, e che inoltre essa recherebbe grave pregiudizio alla conservazione di detto Santuario, che è del XV secolo, e del relativo ambiente circostante —:

1) come il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio abbia ritenuto di poter concedere un contributo statale ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, per la sistemazione delle suddette strade vicinali, per le quali detta legge non prevede alcun contributo;

2) come il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio e l'ufficio del genio civile di Rieti abbiano potuto avallare quanto asserito nella relazione allegata al progetto della citata strada e cioè che l'opera avrebbe il carattere di pubblica utilità in quanto collegando l'abitato col Santuario di Santa Maria delle Grazie assicurerebbe il servizio religioso alla collettività comunale, se tale servizio è invece già assicurato dall'antica e centralissima chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta in Cielo;

3) come il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio e l'ufficio del genio civile di Rieti, malgrado l'ispezione effettuata sul posto il giorno 8 febbraio 1973, non abbiano rilevato che già esiste un'ottima strada asfaltata con la quale la popolazione di Scandriglia può recarsi al Santuario di Santa Maria delle Grazie e che pertanto la progettata nuova strada sarebbe un inutile, dannoso e costoso doppione;

4) come il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, il comune di Scandriglia e la prefettura di Rieti abbiano ritenuto in merito di non dover osservare le norme relative alle dichiarazioni di pubblica utilità, di urgenza e di indifferibilità dei lavori, e quelle relative alla espropriazione per pubblica utilità e alla occupazione temporanea e d'urgenza di cui al titolo II della legge 22 ottobre 1971, n. 865, ed al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, norme che trasferiscono le relative competenze dagli organi centrali e periferici dello Stato alle Regioni a statuto ordinario, malgrado in tal senso si fosse espressamente pronunciata la Corte dei conti all'atto della registrazione del citato decreto del provveditore;

5) come il comune di Scandriglia abbia potuto effettuare in data 9 aprile 1973 la consegna dei lavori all'impresa appaltatrice se il decreto prefettizio di occupazione d'urgenza delle aree da espropriare, n. 10000 div. IV del 24 novembre 1972, era ormai privo di validità giuridica a norma dell'articolo 20 della citata legge 22 ottobre 1971, n. 865, che ne limita l'efficacia ai primi tre mesi successivi all'emanazione, e come la prefettura di Rieti, benché richiama telegraficamente da una delle ditte espropriande non abbia ritenuto di dover precisare al comune di Scandriglia che scaduto il decreto prefettizio l'eventuale occupazione delle aree sarebbe stata abusiva;

6) quali misure intenda adottare la sovrintendenza ai monumenti del Lazio ai fini della tutela del Santuario e dell'ambiente ad esso circostante ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose d'interesse artistico o storico e della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

7) se il Ministero dei lavori pubblici sia dell'avviso di ordinare l'immediata cessazione dei lavori che se proseguiti, creerebbero « il fatto compiuto », e se, verificato, quanto sopra, egli ritenga che il contributo su menzionato possa assai più utilmente essere destinato alla sistemazione e costruzione della strada tra i comuni di Scandriglia e Montorio Romano appartenenti alla medesima comunità montana, strada che:

a) darebbe nuovo impulso alle attività agricole, commerciali e turistiche di detti comuni, promuovendone così lo sviluppo economico-sociale, nello spirito della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, per lo sviluppo della montagna;

b) favorirebbe lo sviluppo anche di comuni già collegati a Montorio Romano, quali Moricone e Nerola, come hanno fatto presente i rispettivi sindaci con lettere recentemente inviate al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al presidente della giunta regionale;

c) faciliterebbe grandemente le operazioni di esercizio e manutenzione delle sorgenti situate in località « Le Capore », da cui traggono l'acqua i numerosi e popolosi comuni del Consorzio idraulico sabino. (4-05205)

FURIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere —

premessi che il signor Maffei Eraldo, nato a Balocco (Vercelli) il 2 settembre 1920 e residente a Candelo (Vercelli) in via San-

digliano 100, essendo stato collocato a riposo per ragioni di salute il 13 maggio 1967, in qualità di ex bidello non di ruolo di educazione fisica presso il Liceo classico di Biella, ha presentato in quel periodo istanza per essere ammesso a beneficiare della indennità di licenziamento;

considerato che con lettera del Ministro della pubblica istruzione in data 14 luglio 1972 — in risposta alle sollecitazioni del Maffei — veniva comunicato al Maffei che era stato ammesso a tale beneficio per una somma di lire 1.615.940 con decreto ministeriale del 24 aprile 1968 registrato alla Corte dei conti l'8 maggio 1970 reg. 40 foglio 7, ma che tale somma risultava perente non avendo il Maffei provveduto a ritirarla, cosa che il Maffei non ha potuto fare non essendogli mai pervenuta alcuna comunicazione al riguardo, e che, infine, essendo scaduti i termini, era necessario che il Maffei presentasse una nuova istanza;

tenuto presente che il Maffei ha provveduto ad inoltrare una nuova domanda in data 1° agosto 1972 ma che a tutt'oggi non ha ricevuto alcun riscontro —

in quale modo intendono intervenire data la particolarità del caso per rendere sollecita la definizione di questa pratica, sia al fine di andare incontro alle necessità del Maffei e sia allo scopo di colmare il grave ritardo chiaramente imputabile all'Amministrazione statale. (4-05206)

PEGORARO E BARDELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si sta determinando nelle campagne causa le insufficienti disponibilità di carburante agevolato per uso agricolo a disposizione degli utenti.

In considerazione al fatto che tutto ciò ritarda i lavori agricoli con grave danno per l'agricoltura, per sapere se non ritengano necessario ed urgente intervenire con tempestività allo scopo di assicurare i rifornimenti necessari al proseguimento della normale attività agricola. (4-05207)

BORRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è a conoscenza delle precarie condizioni di attività della pretura di Pinerolo, dovute all'insufficienza di personale, che si riflette negativamente su tutto il mandamento interessato che comprende 39 comuni e oltre 120.000 abitanti.

Risulta che di fronte ad un lavoro che per le pratiche penali è passato dal 1966 dalle 1.500 alle 2.500, per le pratiche civili da 300 ad oltre 700, si ha un organico che di fatto è diminuito.

I magistrati erano 2 e sono stati ora ridotti ad uno, i cancellieri erano 3, e oggi se ne ha praticamente uno, perché un secondo è dimissionario e il terzo prossimo al pensionamento.

Per tutta questa attività fa poi servizio solo una dattilografa, spesso dislocata presso il tribunale.

L'interrogante desidera conoscere:

a) quali provvedimenti sono in corso per garantire il numero previsto di cancellieri e per garantire un servizio di dattilografia confacente all'ingente lavoro da svolgere;

b) se non si ritiene di prendere in considerazione la proposta di sopprimere la sede di pretura di Perosa Argentina, proposta condivisa dal comune stesso, per unificare il personale con quello di Pinerolo e garantire così 2 pretori in tale sede, proposta già recepita dalla stessa corte d'appello di Torino.

L'interrogante fa presente che la razionalizzazione della situazione della pretura di Pinerolo, oltre a rendere più credibile l'azione della giustizia, permettendo di avere sentenze in un tempo ragionevolmente breve, si tradurrebbe anche in un beneficio economico per lo Stato, evitando mancati realizzati da cause che non si risolvono e vanno in prescrizione. (4-05208)

ACHILLI, BERTOLDI, LOMBARDI RICCARDO E SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità che ai signori Bergantino Cornelio, Cremaschi Claudio, Cremaschi Sergio, Caprioglio Francesco e Longhi Guido, che hanno prestato servizio civile in Somalia, il Ministero della difesa ha negato il riconoscimento di efficacia sostitutiva del servizio militare per aver i predetti giovani, espresso giudizi contrari alla politica colonialistica del ventennio fascista ed inoltre se è vero che lo stesso Ministero abbia adottato il provvedimento senza ascoltare gli interessati e permettere loro di esporre le proprie ragioni, ed infine se lo stesso Ministero non ritenga doveroso, alla luce della sopravvenuta legislazione sull'obiezione di coscienza, sottoporre *ex novo* l'esame del caso in oggetto ai nuovi organi istitutivi, proprio ai fini di giudizio, della legge citata. (4-05209)

**ABBIATI DOLORES E TERRAROLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda intervenire per ristabilire la legalità democratica e i diritti sindacali nell'azienda Comini di Nave (Brescia).

Subito dopo la stesura dell'ipotesi di accordo per il contratto dei metalmeccanici delle aziende private il Comini — presidente degli industriali siderurgici bresciani e sostenitore della linea oltranzista nel corso della vertenza — ha « tagliato » arbitrariamente i guadagni di cottimo dei suoi dipendenti, ha messo in atto contro i rappresentanti sindacali una serie di intimidazioni e rappresaglie fino a giungere all'aggressione di uno di essi. In seguito alla decisa risposta dei lavoratori, ha attuato in data 16 aprile 1973 una serrata tutt'ora in corso. Ciò ha costretto le organizzazioni sindacali ad estendere la lotta, che il 3 maggio ha investito tutte le aziende della zona e che nei prossimi giorni paralizzierà tutto il settore siderurgico per allargarsi — se il Comini dovesse persistere nel suo comportamento — a tutte le aziende metalmeccaniche della provincia.

Già in passato il Comini ebbe a distinguersi per i suoi atteggiamenti illegittimi, di violazione dei contratti, degli accordi, delle leggi ed in particolare dello statuto dei diritti dei lavoratori (ben due sentenze del pretore lo condannano per aver impedito le assemblee sindacali in fabbrica).

La prepotenza di questo « padrone », sostenuto dall'Associazione Industriale Bresciana, ha suscitato l'indignazione e la condanna del consiglio comunale di Nave, del consiglio provinciale, di tutta la popolazione che solidarizzano con i lavoratori costretti a difendere quotidianamente le conquiste già realizzate, gli accordi sottoscritti dallo stesso Comini, le leggi della Repubblica.

Gli interroganti chiedono un urgente intervento del Ministro per imporre a questo arrogante signore — responsabile di uno stato di conflittualità permanente e di un clima di tensione intollerabile — il rispetto di leggi come lo statuto dei lavoratori che il Parlamento ha voluto per introdurre la libertà, la democrazia, la Costituzione nelle fabbriche italiane. (4-05210)

**LA BELLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali motivi hanno indotto l'ANAS a modificare radicalmente il primitivo progetto di ricostruzione del ponte sul fiume Mignone e di rettifica del tracciato della statale Aurelia tra il chilometro 82 e

il chilometro 86 in territorio di Tarquinia, considerato che tale tracciato, per il suo percorso a valle, risultava rettilineo e di notevole minor costo, mentre il nuovo percorso, dovendo attraversare tre fossi e un territorio di variata altimetria, richiederà la posa in opera di notevoli opere murarie e vasti sbancamenti oltre alla rimozione del cavo sotterraneo della televisione; se è vero che la modificazione adottata dall'ANAS è la risultanza di pressioni clientelari in difesa degli interessi privati dell'azienda agricola capitalistica « S. Isidoro » che con il primitivo tracciato avrebbe subito l'esproprio più notevole; se, nel modificare il tracciato, è stato considerato, oltre all'ingiustificato spreco di denaro pubblico ed alla irrazionalità della nuova scelta, il danno irreparabile che gli espropri comporteranno per otto aziende di coltivatori diretti assegnatarie dell'Ente di riforma, per complessive trenta persone, che dovranno abbandonare le loro terre, bonificate e trasformate con venti anni di duro lavoro e notevoli investimenti di capitale, soggette al quarto esproprio della serie, mai indennizzate, tra cui quello per l'allargamento del tracciato dell'Aurelia che adesso si vuole modificare per la seconda volta; se, infine, non ritenga più corrispondente alla gravità della situazione economica nazionale soprassedere all'inutile ma costoso ritocco del percorso in questione, limitando la spesa al consolidamento del ponte sul Mignone e utilizzando la somma economizzata in interventi più congrui (ad esempio la Cassia viterbese) tanto più che parallelamente a quel tratto di Aurelia, di discreta larghezza e di percorso non eccessivamente sinuoso, corrono la strada litoranea e l'Autostrada a pedaggio. (4-05211)

**LA BELLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando verranno pagati gli espropri dei terreni agricoli effettuati ad una decina di aziende diretto-coltivatrici, tra cui Bernabei Edmondo, per lire 256.337,50, per la « sistemazione, miglioramento ed adeguamento del tratto stradale compreso tra il chilometro 82 ed il chilometro 91 della strada statale n. 1 " Aurelia " », giusta il progetto dell'ANAS 21 novembre 1959, n. 23424 approvato con decreto amministrativo 17 dicembre 1960 n. 7295, ed eseguito da oltre dieci anni: se non ritenga giusto ordinare il pronto pagamento delle indennità in questione, ricalcolando le somme dovute tenendo conto della sopravvenuta svalutazione della moneta.

(4-05212)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali ostacoli si frappongono alla realizzazione dei progetti, più volte propagandati e da tempo approntati, per fornire elettricità ed acqua potabile alle circa venti famiglie di assegnatari dell'Ente di sviluppo della Maremma toscano-laziale appoderate in località Sant'Antonio, in comune di Tarquinia, da venti anni in attesa che sia mantenuta la promessa, rinnovata ad ogni tornata elettorale dai solerti propagandisti governativi dell'ente di sviluppo, di fornir loro acqua e luce. (4-05213)

LA BELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti ritiene di dover prendere per far liquidare i danni arrecati dai reparti dell'esercito alle quaranta ditte di coltivatori diretti della località Acqua-bella, in comune di Tuscania, nell'estate del 1972; danni consistenti nella perdita del raccolto del grano, in quanto, per l'effettuazione dei tiri al proietto, venne ordinato lo sgombero delle mietitrebbie ed impedito il raccolto; se non ritenga urgente sollecitare il congruo risarcimento delle perdite, anche in considerazione che i danni provocati dalle esercitazioni militari, per le famiglie colpite, si aggiungono alle disastrose conseguenze del terremoto del 1971 che colpì la cittadina di Tuscania. (4-05214)

ROBERTI, DI NARDO, CASSANO E DE VIOVICH. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali sono i criteri che determinano le assunzioni per i dipendenti presso i vari centri imprenditoriali facenti capo all'Alfa-sud, dal momento che i sistemi seguiti in dette assunzioni hanno sollevato e vanno sempre più sollevando malcontento e proteste da parte delle popolazioni interessate, sino al punto da determinare minacce di dimissioni di interi consigli comunali della zona, come risulta dall'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Pomigliano d'Arco nella seduta straordinaria dell'11 febbraio 1973, per tale oggetto espressamente convocato. (4-05215)

CALDORO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se:  
1) l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie - INAM - ha ricevuto richiesta da parte del sindacato italiano masso-

fioterapisti per la stipula di convenzioni mutualistiche con i massaggiatori e massofisioterapisti, diplomati da scuole di massaggio e massofisioterapia statale o autorizzate dal Ministero della sanità;

2) i massaggiatori, fisioterapisti e massofisioterapisti che effettuano prestazioni massoterapiche e fisioterapiche per conto del predetto Istituto sono diplomati oppure in possesso di attestati, certificati o altro titolo professionale rilasciato al termine di corsi;

3) dopo l'entrata in vigore della legge 19 maggio 1971, n. 403, l'INAM ha sostenuto o rimborsato spese per prestazioni massoterapiche e fisioterapiche effettuate da personale non in possesso di diploma rilasciato da una scuola di Stato di massaggio e massofisioterapia o scuola autorizzata con decreto del Ministro della sanità. (4-05216)

CALDORO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali nel progetto di proposta di direttiva per l'attuazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi nel campo delle attività non salariate di massaggiatore, chinesiterapista, massaggiatore e capo bagnino, elaborato a Bruxelles l'11 ottobre 1971 dalla Commissione delle Comunità Europee - Direzione generale « Mercato interno e ravvicinamento delle legislazioni » -, il diploma rilasciato dalla Scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi, istituita con la legge 5 luglio 1961, n. 570, è stato inserito fra i titoli professionali che abilitano all'attività di massaggiatore e non a quella di massaggiatore chinesiterapista.

L'interrogante chiede inoltre di sapere i motivi per cui taluni enti ospedalieri non equiparano il parametro retributivo del massofisioterapista cieco a quello del fisioterapista e del terapeuta della riabilitazione vedente. (4-05217)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E VESPIGNANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza:

che, mentre in molte fabbriche di Bologna a proprietà privata gli oratori dell'ANPI da diversi anni celebrano l'anniversario della Resistenza nei luoghi di lavoro, la direzione della Manifattura tabacchi di Bologna ha rifiutato il permesso d'ingresso nella sala mensa dello stabilimento ad un rappresentante dell'ANPI provinciale per celebrare la ricorrenza del 30° anniversario degli scioperi anti-

fascisti del 1943 e la ricorrenza della Liberazione;

che tale rifiuto ha provocato viva indignazione non solo fra i dipendenti della Manifattura tabacchi ma nella cittadinanza bolognese che non ha mai dimenticato la resistenza opposta al fascismo dalle maestranze dello stabilimento bolognese che, nell'attuale situazione politica, deve essere particolarmente ricordata ed esaltata;

per chiedere se non ritiene che l'atteggiamento della direzione della Manifattura tabacchi di Bologna contrasti con il compito che hanno tutti gli organi dello Stato di favorire, e non di ostacolare, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei lavoratori in particolare agli ideali della Resistenza;

quali provvedimenti intende adottare affinché l'amministrazione dei monopoli di Stato provveda a ritirare l'ingiustificato divieto particolarmente grave in questo momento in cui i lavoratori sono mobilitati per difendere la democrazia conquistata con la Resistenza minacciata dalle reiterate provocazioni e violenze fasciste. (4-05218)

MACCHIAVELLI E CASCIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per il potenziamento dei collegamenti marittimi tra Genova e Olbia, effettuati trisettimanalmente dalla motonave *Arborea* della società Tirrena di navigazione, collegamento del tutto inadeguato alle correnti di traffico provenienti dalla Liguria per la Sardegna e viceversa.

Assumono gli interroganti che una motonave — come l'*Arborea* — non è più idonea a soddisfare l'altissima domanda di spazio-nave per passeggeri, autoveicoli al seguito ed anche automezzi industriali.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se non sia opportuno al più presto — e comunque in tempo utile per fronteggiare almeno le esigenze dell'ormai imminente stagione estiva — elevare da trisettimanale a giornaliera la frequenza della linea Genova-Olbia, impiegando all'uopo una nave-traghetto per risolvere il problema del trasporto macchine. (4-05219)

BANDIERA. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista italiano sui provvedimenti adottati in vari paesi europei e soprattutto in Germania, che stabiliscono il contenuto accettabile in residui tossici antiparassitari e antifermentativi ecc., nei

prodotti ortofrutticoli, con sanzioni penali per gli importatori che vengono sorpresi in possesso di partite di merce incriminata.

Poiché questa nuova regolamentazione determina e determinerà gravi remore alle nostre esportazioni, l'interrogante chiede di conoscere come si sia operato da parte italiana, in sede nazionale e comunitaria per l'armonizzazione delle norme, almeno nella CEE e per sancire il divieto di fabbricazione e di uso di alcuni prodotti, sia da parte dei produttori sia da parte delle centrali di commercializzazione; e fa presente l'urgenza di concreti interventi, dato che l'attuale situazione rischia, ove protratta per carenza legislativa nazionale e internazionale, tenuto conto, fra l'altro, che le norme emanate o emanande sono difformi da paese a paese — esempio tra Germania e Svezia —, di compromettere posizioni esportative faticosamente conquistate e di favorire anche manovre interessate di posizioni economiche a noi contrarie sui mercati di consumo, compromettendo le nostre esportazioni agricole. (4-05220)

BANDIERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la situazione esistente nel campo profughi di Capua, dove sono rinchiusi numerosi profughi antifascisti greci; e per sapere se rispondano a verità le circostanziate denunce della stampa nazionale e internazionale provocate dallo sciopero della fame, cui sono stati costretti i profughi per richiamare l'attenzione sul loro miserevole stato e sulla condizione disumana esistente in quel *lager*;

e se queste notizie sono esatte, come lasciano ritenere le circostanziate denunce di giornali di varie correnti politiche, del Comitato Ellenico di iniziative di Zurigo e della lega ellenica dei diritti dell'uomo, che cosa il Governo intenda fare per dare civile e degna ospitalità ai profughi greci antifascisti e ai profughi che cercano asilo nel nostro Paese e per consentire la loro integrazione nella società italiana. (4-05221)

CORGHI, GALLUZZI, CARDIA, SEGRE, BORTOT E SANDRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere che cosa il Ministro intenda fare per apportare un deciso miglioramento qualitativo e tecnico alle trasmissioni radio rivolte agli italiani residenti oltre mare.

Risulta in particolare agli interroganti che tali trasmissioni sono di difficilissima ricezio-

ne in Etiopia dove è possibile l'ascolto sulla sola lunghezza di metri 13 a patto però che questa non coincida con le trasmissioni americane e vaticane e di un'altra emittente non identificata.

In particolare gli interroganti desiderano sapere:

a) se la RAI ha intenzione di avvalersi nella elaborazione delle trasmissioni suddette della collaborazione delle organizzazioni sindacali e delle Associazioni degli emigrati;

b) se la RAI ha in programma un ciclo di trasmissioni che consentano ai nostri connazionali residenti oltre mare di conoscere i problemi nazionali e sui loro problemi specifici in modo diretto, le opinioni dei partiti secondo regole e forme da concordarsi con i partiti stessi;

c) quali modificazioni tecniche si ha in programma di introdurre per consentire una adeguata ricezione dei programmi radiofonici della nostra collettività in Etiopia e in altri paesi. (4-05222)

POLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere cosa intende fare per la risoluzione dei problemi viari della provincia di Lucca e in particolare dei collegamenti fra Lucca e la Garfagnana.

Come è noto lungo la Valle del Serchio corrono due strade che convogliano il traffico della Garfagnana verso Lucca e viceversa, ad eccezione del tratto compreso fra Castelnuovo e il Ponte di Campia, di circa 8 chilometri, servito da una sola angusta strada che si sviluppa lungo la sponda destra del Serchio.

Poiché è risaputo che il problema di fondo dell'intera valle, la cui economia è notevolmente depressa, è quello della mancanza di un rapido collegamento stradale con Lucca, e poiché l'Amministrazione provinciale si è vivamente interessata al problema dando corso negli ultimi anni a notevoli lavori di miglioramento della strada « Ludovica » mediante la realizzazione di varianti, che tagliando fuori gli abitati e rettificandone il

tracciato, hanno inciso assai sui tempi di percorrenza, occorre ora che l'ANAS affronti il problema della sistemazione definitiva del tratto della statale n. 445, compreso fra il Ponte di Campia e Castelnuovo Garfagnana, che rappresenta la lacuna più grave per i collegamenti fra la Garfagnana e il capoluogo della provincia.

L'interrogante ritiene opportuno che l'ANAS appronti il progetto generale esecutivo di sistemazione dell'intero tratto, in modo da poter stabilire soluzioni concordate e un ordine di priorità ai vari interventi che potranno susseguirsi nei prossimi anni. E, infatti, augurabile che si stabiliscano rapporti di costante collaborazione in questa fase fra l'ANAS e gli enti locali interessati al problema, in modo da evitare soluzioni non raccordabili l'una con l'altra per caratteristiche tecniche diverse. (4-05223)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per accelerare l'iter delle pratiche relative alla ricostruzione delle carriere del personale docente dato che presso i provveditorati agli studi competenti, il personale addetto a tale lavoro risulta assolutamente insufficiente. (4-05224)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si sia provveduto alla definitiva sistemazione degli insegnanti di educazione fisica immessi in ruolo ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 luglio 1966, n. 603. Per tale omissione gli interessati si trovano a sopportare notevoli danni in quanto, la mancanza del decreto di nomina ad ordinario non consente loro il passaggio al parametro superiore; né possono richiedere la ricostruzione della carriera.

Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare ai lamentati inconvenienti. (4-05225)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che l'invalido civile Gammariello Giovanni, dipendente Officina riparazioni motorizzazione esercito Bari, non ostante la circolare ministeriale del 28 luglio 1970, protocollo n. 6/1485 7/A stabilisse l'abrogazione del periodo di prova per i lavoratori invalidi, è stato licenziato in data 2 aprile 1973 per non aver superato il periodo di prova — se non ritenga opportuno intervenire per ristabilire giustizia annullando il predetto provvedimento di licenziamento.

(3-01265) « MESSENI NEMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se risponde a verità che un'ala dell'edificio che ospita la Direzione generale danni di guerra, e precisamente ove si trova l'archivio, sia pericolante, in maniera che, quando sia necessario ricercare documenti in archivio, si renda indispensabile fare ricorso al coraggio di volontari, disposti a recarsi nella zona dello stabile pericolante.

(3-01266) « MESSENI NEMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro per la ricerca scientifica — per conoscere:

quali iniziative intendano assumere per impedire che, nell'attesa che venga perfezionato l'accordo EFIM-Montedison relativo alla produzione dell'alluminio, venga smembrato e disperso l'Istituto sperimentale dei metalli leggeri di Novara;

quali siano gli obiettivi che nelle trattative in corso Montedison ed EFIM si propongono circa i tempi e le dimensioni della ristrutturazione dell'istituto suddetto.

« L'interrogante ritiene, in ordine alla prima richiesta, che sia da sottolineare la quarantennale attività in campo scientifico e tecnologico dell'ISML, attività riconosciuta ed apprezzata negli ambienti scientifici e internazionali, parte considerevole ormai del patrimonio scientifico nazionale, e « bene culturale » irrinunciabile per l'Italia.

« In ordine alla seconda richiesta, l'interrogante richiama l'attenzione sulla opportunità

di dare indicazioni precise sul destino dell'istituto stesso sia per allentare le tensioni inevitabili nei periodi di trasformazione, sia per utilizzare, in forma partecipativa, l'esperienza degli studiosi dei metalli leggeri per la definizione del piano ristrutturativo.

(3-01267) « GIORDANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in occasione della grande attenzione sollevata fra la pubblica opinione in relazione alle polemiche emerse intorno alla elezione del presidente del CONI, elezione dietro la quale ancora una volta si vorrebbe ricomporre un deprecabile equilibrio di potere personalistico — se è a conoscenza delle gravi irregolarità e atti oscuri ed illegittimi, tanto da esserne stata informata la magistratura, avvenuti nel corso di parecchi anni nella gestione del CONI, nonostante i già ampi margini di discrezionalità concessi dalla legge istitutiva del 1942, mancante tuttora delle previste norme di attuazione, e in particolare se risulta che:

l'istituzione della Scuola centrale dello sport, mancando fin dall'inizio di una regolamentazione legittimamente dettata dalla giunta esecutiva del CONI, si trova da anni in palese stato di irregolarità e che, mentre da un lato si continua ad allargare l'organico dei maestri dello sport, con decisioni di giunta che sfuggono a qualsiasi controllo, talché si è passati da 37 a ben 174 posti, dall'altro non si collocano gli stessi maestri nelle condizioni di poter operare secondo le cognizioni acquisite durante la specializzazione;

si continuano ad intrattenere rapporti di collaborazione esterni, che assumono caratteristiche di prevalenza rispetto l'utilizzo dell'organico del CONI, assegnando lautissimi compensi che raggiungono la ragguardevole somma di circa un miliardo di lire annue, in contrasto con la nota del Ministro del tesoro del 5 novembre 1968, n. 162154/RGS indicante esplicitamente l'assoluta eccezionalità di tali collaborazioni che devono comunque essere a tempo determinato;

attraverso tali collaborazioni si foraggiano personaggi strettamente legati ad ambienti fascisti, fra cui il signor De Vitis, "consigliere del Presidente" e già implicato nel tentativo di colpo di Stato di Valerio Borghese e tristemente noto nella provincia di Reggio Emilia quale comandante della RSI coinvolto nel massacro di antifascisti e di

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1973

inermi cittadini, oppure il signor Angotta, proveniente dalla PS e incaricato di svolgere indagini personali di carattere spionistico a carico di dipendenti del CONI e di allievi della Scuola centrale dello sport;

per sapere, quindi, quali misure si intendano prendere, interessando il Consiglio di Stato per quanto di sua competenza e promuovendo adeguate inchieste in merito, in attesa di una profonda e ormai improcrastinabile riforma in senso democratico di tutte le leggi sportive e in particolare di quella istitutiva del CONI, che cancellino definitivamente questo stato di cose che sta all'origine dei mali gravanti sulla situazione dello sport italiano.

(3-01268) « IPERICO, FLAMIGNI, TRIPODI GIROLAMO, PERANTUONO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se gli orientamenti politici del quotidiano *Il Giorno* di proprietà dell'ENI sono condivisi dal Governo.

« L'interrogante fa presente che nel numero 101 del 1° maggio 1973 detto quotidiano ha dato notizia che il Consiglio di fabbrica e il Comitato di redazione, a nome di tutti i dipendenti del *Giorno*, hanno reclamato "una autentica svolta politica", cioè in sostanza la liquidazione dell'attuale Governo e la formazione di un nuovo Governo.

« L'interrogante con l'occasione si permette anche di chiedere precise notizie sui bilanci di detto quotidiano per conoscere:

1) a quanti miliardi ammonta il passivo della gestione dell'ultimo anno;

2) quante centinaia di miliardi è costato da quando è stato acquistato dalle partecipazioni statali;

3) se non risulti in contrasto con i criteri di economicità che devono guidare l'attività degli Enti di gestione delle partecipazioni statali, una spesa tanto ingente quanto estranea ai compiti dell'ENI.

(3-01269) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere di quali notizie disponga e quali valutazioni dia in ordine all'aggressione della quale è stato vittima ad opera delle forze di polizia il deputato Vito Angelini il giorno 21 aprile 1973 in occasione dello sciopero delle dipendenti dell'UPIM di Taranto.

« Il deputato Angelini, che era intervenuto per evitare che si verificassero o aggravassero incidenti in occasione del su citato sciopero in conseguenza di una sortita provocatoria e minacciosa del direttore del Magazzino UPIM, è stato deliberatamente aggredito, quando già si era qualificato ed era stato riconosciuto, da ufficiali ed agenti di polizia, che lo hanno colpito ripetutamente con calci fino a procurargli lesioni giudicate guaribili in giorni 15 salvo complicazioni.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se e quali provvedimenti nell'ambito delle proprie competenze il Ministro abbia assunto o intenda assumere nei confronti di quei pubblici dipendenti che, a prescindere dalle sanzioni penali per il loro comportamento oggettivamente delittuoso, hanno manifestato nei confronti di un parlamentare e delle funzioni che gli sono proprie un dispregio incompatibile con i doveri del loro ufficio.

(3-01270) « REICHLIN, MALAGUGINI, FOSCARI NI, STEFANELLI, PASCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere:

a) se risponde a verità che il presidente della GEPI ha rassegnato le dimissioni e quali ne siano le motivazioni;

b) se e quali disposizioni siano state impartite, e da chi, agli Enti pubblici azionisti della GEPI in merito alla crisi direzionale della società;

c) quali siano, in ogni caso, le misure adottate o che si intendano adottare per garantire che la GEPI espliciti la sua attività esclusivamente in funzione delle esigenze di risanamento aziendale e di sviluppo produttivo e occupazionale e inoltre per assicurare che l'attività della Direzione generale sia esercitata entro i limiti rigorosi dei normali compiti esecutivi e per garantire che le responsabilità della conduzione societaria e del perseguimento delle finalità pubbliche attribuite alla GEPI, che opera con mezzi finanziari della collettività, siano assolte compiutamente ed esclusivamente dai soggetti pubblici previsti dalla legge 22 marzo 1971, n. 184 e dagli organi di amministrazione della società.

(3-01271) « SIGNORILE ».